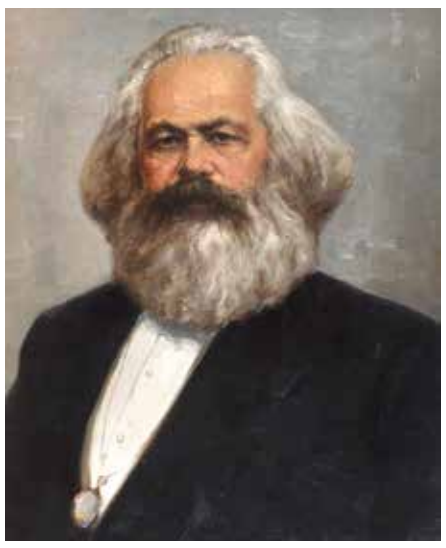
il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario — *Fondato il 15 dicembre 1969* — Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 10 - 21 marzo 2019**

14 marzo 1883 – 2019 136 Anniversario della morte del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico



CON MARX PER SEMPRE

CONTRO IL CAPITALISMO PER IL SOCIALISMO

"**Quel che io ho fatto di nuovo è stato di dimostrare: 1) che l'*esistenza delle classi* è soltanto legata *a determinate fasi di sviluppo storico della produzione*; 2) che la lotta di classe necessariamente *conduce alla dittatura del proletariato*; 3) che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio alla *soppressione di tutte le classi* e a una *società senza classi*".** *(Karl Marx: Lettera a Weydemeyer. 5 marzo 1852)*

CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE E DI GENERE

Sciopero globale e manifestazioni in Italia e nel mondo per l'8 Marzo

Oceaniche manifestazioni a Buenos Aires, Madrid e Barcellona. Il governo fascista di Istanbul reprime con la violenza le donne in piazza. A Kiev donne e LGBTQIA+ cacciano i nazifascisti che volevano impedire la manifestazione. In Italia combattivi e partecipati cortei in 40 città. Grandi protagoniste le giovanissime e le studentesse. Salgono il disprezzo e la rabbia contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio e la sua politica antifemminile. Le donne all'unisono dal Nord al Sud dicono NO al decreto sulla sicurezza di Salvini e al ddl Pillon e alla famiglia patriarcale

IL PMLI PRESENTE A FIRENZE, MILANO, CATANIA E EMPOLI DIFFONDE A CENTINAIA IL VOLANTINO CON L'EDITORIALE DI MARTENGHI PER L'8 MARZO

PAG. 2

Firenze, 8 Marzo 2019. Una panoramica della manifestazione al passaggio in piazza Duomo. Sulla destra si nota il cartello del PMLI innalzato dalla delegazione del Partito (foto il Bolscevico)

Dossier delle Associazioni femministe

IL 31,5% DELLE DONNE HA SUBITO VIOLENZE

PAG. 6

4 milioni di italiani non si curano più

Soprattutto i malati del Sud

PAG. 8

LO CONFERMA LA FALSA DEPOSIZIONE IN CORTE DI ASSISE DEL GENERALE TOMASONE

I vertici dell'Arma dei carabinieri sono coinvolti nel depistaggio sull'omicidio di Cucchi

L'Arma, nell'ottobre del 2009, indusse l'allora ministro della giustizia Alfano a mentire al parlamento

SALVINI NON HA NIENTE DA DIRE? E DI MAIO E CONTE?

PAG. 8

Comunicato della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

FERMIAMO LA MARCIA DEI FASCISTI A PRATO

Il PMLI ha aderito all'appello della CGIL di Prato e alla petizione online

PAG. 13

Il piano golpista di Gelli condiviso da Berlusconi, Renzi e Martina

PM: SULLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE DEI MAGISTRATI "COME LA P2"

IL RISCHIO È DI SOTTOMETTERE I PM AL GOVERNO

PAG. 7

IN ATTESA DEL RISULTATO DELLE ELEZIONI EUROPEE

Il governo non decide sul Tav

Salvini: "L'alta velocità si farà"

PAG. 9

UN POTENTE E INCORAGGIANTE APPOGGIO INTERNAZIONALISTA PROLETARIO

Il PC (ML) di Panama pubblica in castigliano il documento del CC del PMLI sul Centenario della Terza Internazionale

PAG. 12

Il mio parere sul Documento del Comitato centrale del PMLI sulla Terza Internazionale

'IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SULLA TERZA INTERNAZIONALE È UN CAPOLAVORO DI PORTATA STORICA FONDAMENTALE'

di Marco – Torino

PAG. 11

CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE E DI GENERE

Sciopero globale e manifestazioni in Italia e nel mondo per l'8 Marzo

Oceaniche manifestazioni a Buenos Aires, Madrid e Barcellona. Il governo fascista di Istanbul reprime con la violenza le donne in piazza. A Kiev donne e LGBTQIA+ cacciano i nazifascisti che volevano impedire la manifestazione. In Italia combattivi e partecipati cortei in 40 città. Grandi protagoniste le giovanissime e le studentesse. Salgono il disprezzo e la rabbia contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio e la sua politica antifemminile. Le donne all'unisono dal Nord al Sud dicono NO al decreto sulla sicurezza di Salvini e al ddl Pillon e alla famiglia patriarcale

IL PMLI PRESENTE A FIRENZE, MILANO, CATANIA E EMPOLI DIFFONDE A CENTINAIA IL VOLANTINO CON L'EDITORIALE DI MARTENGHI PER L'8 MARZO

Un 8 Marzo di lotta, milioni di donne hanno aderito allo sciopero globale contro la violenza sulle donne e di genere! Proclamato dal movimento argentino Ni una Menos nel 2015 in concomitanza con la Giornata internazionale delle donne, lo sciopero globale delle donne è diventato da tre anni un importante appuntamento politico per i movimenti femminili di gran parte del mondo.

Le notizie, poche e frammentate, per lo più provengono dai social, poiché mai come quest'anno il black out messo in atto dai mass media asserviti completamente al regime neofascista e all'attuale governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio nei confronti di questa importante giornata di lotta è stato così ferreo. Evidentemente sono preoccupati e intimoriti dalle oceaniche manifestazioni di donne che come un fiume in piena hanno attraversato il globo da Buenos Aires a Manila.

In Spagna oltre il 70% (6 milioni) di lavoratori principalmente donne hanno incrociato le braccia aderendo allo sciopero convocato per la prima volta in occasione dell'8 Marzo. In centinaia di migliaia si sono riversate in piazza dando vita a grandi manifestazioni in oltre 120 città spagnole, 350.000 a Madrid oltre 200.000 a Barcellona, insieme alle donne molti lavoratori uniti contro la violenza sulle donne, contro la schiavitù domestica, per il lavoro a tutti a pari salario.

A Istanbul, in Turchia, la manifestazione delle donne è stata selvaggiamente repressa dalla polizia del dittatore fascista Erdogan. La polizia ha usato gas lacrimogeni e spray urticante sulle manifestanti, radunate a migliaia in piazza Taksim col pretesto che la manifestazione non era del tutto autorizzata.

A Kiev in Ucraina migliaia di attivisti dei movimenti femministi e LGBTQIA+ e collettivi studenteschi hanno fermamente respinto il tentativo di gruppi nazifascisti di impedire lo svolgimento della nutrita e colorata manifestazione antifascista e contro il patriarcato e a favore dei diritti alle persone omosessuali.

In Italia come nel resto del mondo l'astensione dal lavoro è stata altissima soprattutto nel settore dei trasporti e nel pubblico dove USB, CUB Trasporti, SGB, SI.Cobas e Cobas-LP avevano indetto lo sciopero generale dietro l'invito di Non una di meno (NUDM).

Le combattive, colorate e rumorose manifestazioni che si sono svolte per l'8 Marzo in oltre 40 città del nostro Paese, dal Nord al Sud, hanno visto tante donne, la maggior parte giovanissime e studentesse insieme ai loro coetanei, ribadire con fermezza il loro No alla violenza di genere, No alle disuguaglianze di sesso ma soprattutto hanno manifestato la loro crescente ostilità verso il governo Salvini-Di Maio e la sua politica antifemminile e fascista, ribadendo la volontà di affossare il nero decreto sulla sicurezza e il ddl Pillon che rilancia la famiglia patriarcale. Per la prima volta, infatti, sono riecheggiati slogan esplicitamente contro il governo tipo: "governo Di Maio-Salvini, governo di assassini!"

TORINO

50 mila a Roma, 20 mila a Milano, 15 mila a Bologna, 5 mila a Torino, Genova, Firenze, Napoli, Palermo e Catania sono solo alcuni dati. Per le manifestazioni svoltesi a Milano, Firenze, Catania e Empoli rimandiamo alle cronache più dettagliate delle redazioni locali.

A **Torino** la polizia in combutta con la sindaca Appendino ha cercato di bloccare il corteo di NUDM: "Dopo pochi metri dalla partenza della manifestazione – scrive Non una di meno Torino su FB - la polizia ci ha bloccati senza ragione su via Garibaldi impedendoci di proseguire". Già qualche giorno prima la sindaca aveva chiuso il centro con un cordone di polizia proprio per "difendersi" dal passaggio del corteo dell'8 Marzo probabilmente la cinquestelle aveva paura che si verificassero contestazioni dopo lo sgombero militare dell'Asilo eseguito sotto la sua egida. Il corteo delle donne si è trovato davanti gli agenti in assetto antisommosa, ma è riuscito comunque a sfondare il blocco.

In tantissime hanno riempito le calli e i ponti di **Venezia** contestando in piazza il decreto sicurezza razzista e il ddl Pillon. In un post di NUDM Venezia si legge: "Siamo oggi nelle strade e saremo in piazza anche domani, contro chi sfilerà a Padova chiedendo l'abolizione dell'IVG... Siamo con le lotte ambientali e contro le grandi opere inutili e dannose, perché il modello di sviluppo capitalista ci vede come corpi e territori a sua disposizione".

Bologna ha visto due cortei quello delle studentesse che sono partite dalla zona universitaria per poi ricongiungersi al corteo cittadino NUDM.

A **Palermo** numerosi cori intonati a squarciagola dalle donne lungo il percorso per le vie del centro tra cui: "A casa, a lavoro oggi non ci stiamo. Scioperiamo! Scioperiamo!"; "Lega Salvini e lascialo legato"; "La 194 non si tocca" questi i vari cartelli imbracciati dalle donne.

A conclusione in tutte le piazze NUDM ha lanciato le date dei prossimi appuntamenti dello "Stato di agitazione permanente" e cioè il 21 marzo per la Giornata nazionale degli spazi femministi in piazza Campidoglio aperta a tutte le Case delle donne, i collettivi, i centri anti violenza, i consultori e le consultorie e l'altro il 30 marzo per la manifestazione nazionale a Verona in concomitanza e contro il Congresso mondiale della famiglia presieduto dal ministro dell'istruzione Bussetti e avallato dall'oscurantista omofobo e fascista ministro leghista Fontana.

Le masse femminili italiane in questo 8 Marzo hanno dato un bel segnale di lotta e di combattività, il nostro auspicio è che per il prossimo anno anche la Cgil e la Fiom si decidano a unirsi agli altri sindacati non confederali e che proclamino lo sciopero generale in tutti i settori, pubblici e privati, offrendo copertura sindacale e favorendo l'adesione alle lavoratrici e ai lavoratori di questi sindacati.

Le militanti e i militanti insieme ai simpatizzanti e amici del PMLI hanno partecipato con entusiasmo alle manifestazioni e ai presidi svoltisi nelle città dove siamo presenti come Milano, Firenze, Catania e Empoli. Il divieto di esibire bandiere e cartelli con simboli di partito imposto dalle organizzatrici di NUDM, che il PMLI non condivide ma che in questa occasione tatticamente ha accettato, non ha impedito la diffusione - fra l'altro svolta dalle compagne e dai compagni con indosso i corpetti rossi con ben in evidenza la locandina dell'8 Marzo, i fazzoletti rossi e le spille del Partito - di centinaia di copie del volantino riportante l'importante editoriale della compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI. Il titolo dell'editoriale "Seguiamo la via di classe e rivoluzionaria dell'emancipazione delle donne" ha attirato la curiosità di numerose e numerosi manifestanti specie giovanissime che lo leggevano attentamente specie mentre attendevano l'inizio del corteo e, in alcuni casi, si intrattenevano con i nostri militanti per approfondire l'argomento.

Seguendo le indicazioni della compagna Martenghi, il PMLI in questo 8 Marzo ha seminato "affinché le proletarie, le lavoratrici più coscienti, informate e avanzate, le giovani rivoluzionarie riscoprano e seguano la via di classe e rivoluzionaria dell'emancipazione delle donne, e sposino la causa del socialismo e del PMLI".

NAPOLI

Al cimitero del Pino a Firenze

SCUDERI E MARTENGHI DEPONGONO LA MIMOSA SULLE TOMBE DI LUCIA E DEI PARTIGIANI

8 Marzo 2019. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, con Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del Partito posano davanti la tomba di Nerina "Lucia" Paoletti, una dei primi quattro pionieri del PMLI, dove hanno deposto e dedicato la mimosa, fiore della Giornata internazionale delle donne. Accanto depositano un mazzo di fiori con la mimosa alla tomba monumento dei partigiani caduti il 20 giugno 1944 nella Battaglia di Pian dell'Albero contro i nazi-fascisti che si trova nel cimitero del Pino alla periferia di Firenze dove riposa Lucia

20 MILA IN PIAZZA A MILANO

Riuscito lo sciopero generale indetto da USB, CUB Trasporti, SGB, SI.Cobas e Cobas-LP, aderendo all'invito di Non una di meno. Nei rossi "corpetti" dei compagni la riproduzione del manifesto del PMLI. Lanciato più volte lo slogan "Di Salvini e Di Maio non ne possiamo più, tutti uniti buttiamoli giù!". Discussa con manifestanti di ambo i sessi la linea femminile del Partito

□ Redazione di Milano

In 20 mila sono scesi in piazza a Milano (in prevalenza donne di tutte le età), venerdì 8 Marzo. La manifestazione è cominciata alle ore 18 nel piazzale della stazione Centrale per diventare un lungo corteo - animato da musica e balli, e colorato da cartelli policromi riportanti messaggi di denuncia e rivendicazioni - che ha marciato verso il centro città per finire in piazza della Scala. Bandiere viola e arcobaleno e tanti striscioni al grido di "Lotto Marzo" per l'emancipazione femminile, "una battaglia che riguarda donne e uomini – così viene gridato ai comizi svoltisi durante il concentramento su un camion adibito a palco - Oggi sempre di più la libertà delle donne è attacca da più fronti, soprattutto dalle istituzioni".

Riuscito lo sciopero generale - indetto da USB, CUB Trasporti, SGB, SI.Cobas e Cobas-LP, aderendo all'invito di Non una di meno - soprattutto quello dei trasporti pubblici che ha visto la chiusura di tre su quattro linee della metropolitana. Durante la manifestazione è stata inoltre espressa solidarietà ad una lavoratrice dell'ATM aggredita mentre stava chiudendo l'ingresso della Metrò per lo sciopero.

"Lo sciopero – è stato spiegato, durante i suddetti comizi, dalle organizzatrici - è la risposta a tutte le forme di violenza che sistematicamente colpiscono le nostre vite, in famiglia, sui posti di lavoro, per strada, negli ospedali, nelle scuole, dentro e fuori i confini. Scioperiamo in tutto il mondo contro l'ascesa delle destre reazionarie che stringono un patto patriarcale e razzista con il neoliberalismo". Lo sciopero è inoltre contro il disegno di legge Pillon su separazione e affido, che attacca le donne, strumentalizzando i figli".

Già dal mattino in piazza Oberdan si sono tenuti dei gruppi di discussione che hanno coinvolto donne di tutte le età, tra le quali molte giovani, su svariati argomenti quali la salute, la maternità, la sessualità, l'ambiente, stereotipi sessisti vari, con uno spazio dedicato ai bambini. Poi si è svolto il pranzo solidale, cucinato in piazza da cuochi maschi.

Militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno partecipato alla manifestazione portando ben alto un cartello con su affissi i manifesti del Partito sull'8 Marzo. La riproduzione del manifesto era indossato nei rossi "corpetti" dei nostri compagni che hanno diffuso centinaia di volantini riportanti estratti dall'Editoriale per "Il Bolscevico" della compagna Monica Martenghi. Il volantino è stato preso con interesse e il cartello è stato superfotografato sia dai reporter che dai manifestanti date le sue chiare e inequivocabili parole d'ordine, la splendida grafica proletaria rivoluzionaria e inoltre perché era l'unico a chiamare in causa in modo esplicito l'attuale esecutivo e i suoi ducetti qualificandoli apertamente come fascisti e razzisti.

Durante il corteo i marxisti-leninisti hanno ripetutamente lanciato gli slogan appositamente preparati tra cui: "L'8 Marzo / lo celebriamo / nelle piazze / che occupiamo", "Sciopero / sciopero / sciopero globale/ violenze di genere / dobbiam fermare", "Rilancia la famiglia / patriarcale / DDL Pillon / è da affossare", "Femminicidi / stupri e maschilismo / risultato dei modelli / del capitalismo"; "Aborto libero / più consultori / dagli ospedali / fuori gli obiettori!", "Donne / ragazze / protagoniste / tutte in marcia / per nuove conquiste", "Lavoro stabile / prima condizione / per arrivare / all'emancipazione" oltre che "Di Salvini e Di Maio non ne possiamo più, tutti uniti buttiamoli giù!". Inoltre sono state cantate, con largo seguito e più volte, "Bella Ciao" e "La Lega" (delle donne).

Durante il corteo, i compagni si sono intrattenuti con manifestanti di ambo i sessi per spiegar loro la linea femminile del PMLI – basata sulle due leve del lavoro (stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato) e della socializzazione del lavoro domestico, sull'unione del movimento femminile con la lotta di classe del movimento operaio e sull'obbiettivo strategico della conquista del potere politico da parte del proletariato per edificare il socialismo, unica società dove si può attuare una concreta e completa emancipazione femminile di tutte le lavoratrici.

Milano, 8 Marzo 2019. Una parziale panoramica della manifestazione del pomeriggio. In evidenza il manifesto del PMLI con la parola d'ordine per la Giornata internazionale delle donne (foto il Bolscevico)

Cristina Premoli diffonde il volantino con l'editoriale de "Il Bolscevico" per l'8 Marzo (foto il Bolscevico)

VIVA L'8 MARZO, GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE. DI MONICA MARTENGHI (PMLI)

Seguiamo la via di classe e rivoluzionaria dell'emancipazione delle donne.

L'importante Editoriale della compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, dal titolo "Viva l'8 Marzo, Giornata internazionale delle donne. Seguiamo la via di classe e rivoluzionaria dell'emancipazione delle donne", è stato rilanciato integralmente dai siti Teleischia.com (vedi riproduzione) e da Saluteperme.com

GRANDE MOBILITAZIONE DELLE GIOVANI E DELLE DONNE PER LO SCIOPERO GLOBALE LANCIATO DA NONUNADIMENO

8 Marzo: le giovani protagoniste a Firenze. Grande corteo il pomeriggio

Nella mattina scioperi nelle scuole e corteo delle studentesse. I lavoratori "Zara" in lotta si uniscono al corteo del pomeriggio. Bene accolta la delegazione del PMLI. Diffuso il volantino del PMLI. Cantate "Bella Ciao" e "Sebben che siamo donne..."

Redazione di Firenze

L'8 Marzo Firenze ha vissuto una bella giornata di lotta grazie alle giovani e alle donne in piazza: indomite, vivaci, combattive hanno messo sotto tiro il governo Salvini-Di Maio, Pillon, la violenza sulle donne e i femminicidi, il sessismo, il patriarcato, il capitalismo. Alla mobilitazione e allo sciopero globale lanciati da Nonunadimeno hanno risposto la mattina con scioperi nelle scuole e un corteo studentesco che da piazza Frescobaldi ha raggiunto Piazza Duomo dove si è tenuto un sit-in.

Nel pomeriggio appuntamento in piazza SS. Annunziata. Prima il presidio con interventi di varie associazioni e realtà, alle 18 il corteo che ha attraversato larga parte del centro città per finire in piazza S. Spirito dopo oltre 3 ore.

Grandi protagoniste le giovani, anche se erano presenti tutte le generazioni, tanti uomini, intere famiglie con i bambini piccoli. Oltre 5.000 manifestanti hanno dato vita a un serpentone colorato, combattivo e vivace, tantissimi gli slogan, i megafoni, i cartelli, due grandi con Salvini e Pillon inquadrati nel mirino, gli striscioni dei collettivi studenteschi. Al centro lo sciopero, come rilanciano le organizzatrici, "dal lavoro e da tutte le altre attività, retribuite e non, che svolgiamo ogni giorno. Siamo qui anche a chiedere la parità salariale". Tanti gli slogan fra i quali "governo Di Maio-Salvini, governo di sessisti, governo di assassini", "il Ddl Pillon non può passare, le donne in piazza lo possono fermare"; cantata "Sebben che siamo donne (La Lega)".

Oscurati i dati sullo sciopero indetto dai sindacati non confederali, si è avuto notizia che nel trasporto pubblico cittadino è saltata una corsa su quattro. I lavoratori della logistica di "Zara", in lotta in difesa del posto di lavoro, combattivi in piazza, si sono inseriti con il loro striscione nel corteo.

Il PMLI ha partecipato con una delegazione guidata da Caterina Scartoni, caratterizzata dal rosso dei "corpetti" e dal cartello con il manifesto del Partito per l'8 Marzo. Non è stata esposta la bandiera per rispetto della richiesta delle organizzatrici di non portare bandiere di partito, anche se non condividiamo questo tipo di censure. Le compagne e i compagni del PMLI, molto attivi e combattivi per tutto il lunghissimo percorso del corteo, hanno diffuso centinaia di copie con l'estratto dell'Editoriale di Monica Martenghi per l'8 Marzo e un volantino con gli slogan del PMLI su un lato e l'invito a esprimere il proprio parere sul documento del CC del Partito "Viva la 3a Internazionale". In particolare gli slogan sono stati accolti con interesse, e rilanciati in vari momenti da spezzoni diversi; fra i più gridati "L'8 Marzo lo celebriamo nelle piazze che occupiamo", "Sciopero sciopero sciopero globale, violenze di genere vogliamo fermare", "Per l'uguaglianza e il cambiamento, un nuovo mondo senza sfruttamento", cantata più volte "Bella Ciao" insieme a larghi gruppi di manifestanti. Un giovane ha voluto farsi fotografare accanto al cartello del Partito dicendosi daccordo con i suoi contenuti.

Tante le soste significative del corteo: davanti al Rettorato in piazza San Marco dove è stato denunciato il sessismo dei docenti contro le studentesse, poi sotto le sedi della Prefettura in via Cavour e della Regione in piazza Duomo dove è stato affisso il cartello "La riforma fatela davvero, assorbenti e anticoncezionali a costo zero"; in piazza Duomo altra sosta significativa sotto la sede della diocesi fiorentina dai megafoni che passano di mano in mano si richiede: "No ad un modello patriarcale cattolico e sessista. Vogliamo la libertà di abortire, di avere la vita sessuale che preferiamo, di avere libero accesso alla contraccezione" e ancora davanti alla sede ASL di Santa Rosa, ancora aperta grazie alla lotta del Comitato contro la sua chiusura, per chiedervi l'apertura di un consultorio, in città ne sono rimasti attivi pochissimi, con code di mesi per un appuntamento.

Nella giornata le studentesse e gli studenti universitari si sono ritrovati in due occasioni sociali: a pranzo nella facoltà di Architettura e la sera alla festa nella facoltà di Agraria.

Il manifesto del PMLI per l'8 Marzo è stato affisso nei giorni precedenti alla Casa del Popolo di San Giusto, punto di riferimento del Comitato antifascista di Scandicci.

La delegazione del Partito al corteo per l'8 Marzo diretto da Caterina Scartoni (al centro col microfono). Da sinistra Antonella Casalini, Massimo, Andrea Panari e Teresa Sala (foto il Bolscevico)

La diffusione del volantino con gli estratti dell'Editoriale del PMLI per l'8 Marzo (foto il Bolscevico)

Il manifesto del PMLI per l'8 Marzo è stato affisso alla Casa del Popolo di San Giusto, punto di riferimento del Comitato antifascista di Scandicci (foto il Bolscevico)

Catania, in corteo migliaia di manifestanti donne e uomini

UNA BELLA GIORNATA DI LOTTA PER L'8 MARZO

Una ragazza prendendo il volantino del PMLI ha detto: "Io leggo tutto senza pregiudizi, i miei orizzonti sono vasti"

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Piazza Roma di Catania, man mano che arrivano i manifestanti si riempie di tante ragazze e ragazzi, nuova linfa, che danno entusiasmo all'8 Marzo. Tanti i cartelli di colore fucsia con scritte come: "Pillon per te sono guai, al tuo ddl non ci staremo mai"; "Il patriarcato ci fotte tutte"; "L'uomo violento non è malato ma figlio sano del patriarcato". Preso di mira il fascista razzista Salvini: " la legge Salvini che bloccando le frontiere, facilita lo sfruttamento delle migranti e dei migranti".

Ad aprire il corteo lo striscione Non una di meno Catania "8 Marzo sciopero globale delle donne"; in un volantino spiegano i motivi dello sciopero: "Se le nostre vite non valgono, noi scioperiamo! Interrompiamo ogni attività lavorativa e di cura, formale o informale, gratuita o retribuita. Portiamo lo sciopero sui posti di lavoro e nelle case, nelle scuole e nelle università, negli ospedali e nelle piazze. Incrociamo le braccia e rifiutiamo i ruoli e le gerarchie di genere. Fermiamo la produzione e la riproduzione della società".

Tanti gli slogan "Chi non salta leghista è", "Odio la Lega", "Siamo tutti antifascisti". Dopo lo spezzone di Non una di meno, il centro antiviolenza Thamaia che ribadisce il no al ddl 735, rinominato ddl Pillon: "Un disegno pericoloso perché con atteggiamento repressivo ambisce a ripristinare l'Istituto indissolubile del matrimonio e a riconoscere nel pater familias il cardine su cui si fonda e alla cui volontà fare sottostare donne e minori". La ragna-tela, rete femminista catanese di donne e uomini, denuncia la cultura misogina e il sistema patriarcale nell'intento di ridurre a "merce" la sessualità e la potenza riproduttiva delle donne".

Durante il percorso si sentivano canti, balli e comizi volanti che denunciavano la violenza contro le donne, gli stupri, il femminicidio, il disagio sociale, il lavoro domestico non riconosciuto. A mano a mano che va avanti il corteo si è ingrossato fino ad arrivare a migliaia di partecipanti. Come sindacato ha partecipato l'USB, che ha aderito allo sciopero di Non una di meno, con uno striscione e un documento in cui si legge: "Il movimento femminista ha ripreso parola, le donne lottano e riempiono le piazze di tutto il mondo. Le rivendicazioni un grido di battaglia contro il sistema capitalistico e le sue forme di sfruttamento". Dopo aver attraversato piazza Stesicoro il corteo si è concluso in piazza università, in un clima di lotta e di fronte unito su obiettivi comuni.

Il PMLI ha partecipato al corteo con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania; i compagni indossavano il corpetto con il manifesto "Viva l'8 Marzo Giornata internazionale delle donne", che è stato molto fotografato. Una donna, che seguiva il corteo con il suo compagno e la loro figlia è rimasta entusiasta del manifesto e ha chiesto di essere fotografata con esso. È stato distribuito il volantino con le parole d'ordine e quello dell'Editoriale della compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, che è stato accettato con interesse: una giovane studentessa ha preso il volantino e ha detto: "Io leggo tutto senza pregiudizi, i miei orizzonti sono vasti" ed è corsa in prima fila per lottare contro questo marcio sistema. Ci auguriamo che leggendo il volantino trovi quell'orizzonte che cerca, cioè il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Un'altra ragazza ci ha chiesto "Il Bolscevico" n. 9. Le nuove generazioni sono aperte al dialogo, ad un discorso nuovo e ad un'analisi "materialista dialettica".

Così è stata fatta un'altra semina grazie al volantino con l'Editoriale della compagna Martenghi che fa chiarezza su quello che ci unisce con il movimento femminista Non una di meno e sulle divergenze ideologiche e strategiche e ci invita, comunque, a lavorare dentro il movimento. Anche se per noi marxisti-leninisti l'Italia si cambia solo sviluppando fino in fondo la lotta di classe contro il capitalismo per il socialismo.

Catania ha vissuto un'altra bella giornata di lotta delle donne, dopo quella del 22 febbraio degli studenti catanesi (contro tagli e nuova maturità), aspettando il 30 marzo per lo sciopero generale di Catania contro il fallimento dell'amministrazione comunale.

Un aspetto del corteo di Catania per l'8 Marzo (foto il Bolscevico)

Una manifestante si è fatta fotografare con in evidenza il volantino contro la violenza di genere e l'8 marzo. Accanto il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto il Bolscevico)

L'8 MARZO NEL MONDO

MILANO

MADRID (Spagna)

BUENOS AIRES (Argentina)

NAIROBI (Kenia)

KARACHI (Pakistan)

CARACAS (Venezuela)

KIEV (Ucraina)

ANKARA (Turchia)

PALESTINA

CINA

ISTANBUL (Turchia)

Empoli

PRESIDIO IN PIAZZA PER LO SCIOPERO DELL'8 MARZO

Vi hanno partecipato anche iscritti alla CGIL. Diffuso il volantino del PMLI

Redazione di Fucecchio

Nell'ambito dello sciopero globale delle donne promosso da *NonUnaDiMeno* anche a Empoli (Firenze) il movimento delle donne ha invitato "chiunque rifiuti l'alleanza tra patriarcato, razzismo e neoliberismo a incrociare le braccia e a interrompere per tutta la giornata ogni attività lavorativa, formale e informale, gratuita o retribuita, fuori e dentro casa".

Hanno proclamato lo sciopero le sigle CUB, USI, USB, SGB e Confederazione Cobas; si sono tirati indietro invece la Cgil e gli altri sindacati confederali. Aderenti alla Cgil hanno partecipato lo stesso all'iniziativa tanto che una sua rappresentante ha preso la parola al presidio che si è tenuto in Piazza della Vittoria.

Resta comunque un fatto grave che il sindacato di gran lunga maggiormente rappresentativo dell'Empolese-Valdelsa non vi abbia aderito ufficialmente negando le coperture sindacali alle lavoratrici che avessero voluto scioperare.

All'iniziativa era presente con la propria bandiera il PMLI che ha distribuito i volantini stampati per celebrare la Giornata internazionale delle donne.

Empoli (Firenze). Presidio per l'8 Marzo a cui ha partecipato il PMLI (foto il Bolscevico)

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886
chiuso il 13/3/2019 ore 16,00

Il manifesto del PMLI sull'8 Marzo sulla pagina Facebook di Non una di meno Firenze

Dossier delle Associazioni femministe

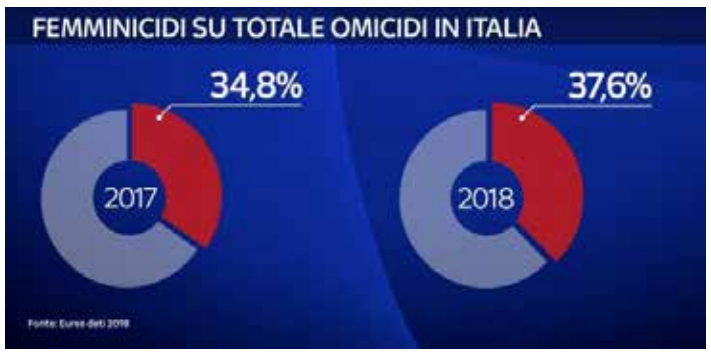
IL 31,5% DELLE DONNE HA SUBITO VIOLENZE

Lo scorso 26 maggio, durante una conferenza svoltasi presso la Sala della Stampa Estera a Roma, 25 Associazioni femministe raggruppate nel Di.Re. (Donne in Rete contro la violenza) ha pubblicato il Rapporto Ombra sul tema della violenza contro le donne, che prende in considerazione sia i dati dell'Istat sul fenomeno sia l'applicazione sul territorio italiano della Convenzione di Istanbul, ossia del trattato internazionale più completo sul tema della prevenzione e repressione di questo genere di violenza, ratificata anche dall'Italia.

Durante la conferenza è stato annunciato che dall'11 al 21 marzo sarà in visita nel nostro Paese il Gruppo di Esperte sulla Violenza contro le Donne (GREVIO) del Consiglio d'Europa proprio per valutare i passi concreti fatti dalle autorità italiane per l'applicazione sul territorio delle disposizioni dettate dalla convenzione internazionale.

Il Rapporto Ombra è assai critico contro il governo italiano, lamentando soprattutto una grave carenza, nei percorsi didattici degli istituti scolastici, di informazioni e di indicazioni di buone prassi per gli studenti al fine di prevenire discriminazioni e violenze contro le donne, così come viene lamentata la cronica carenza di fondi pubblici per i centri antiviolenza e le case rifugio e varie problematicità per ciò che riguarda un efficace accesso alla giustizia e intervento nel processo penale per le donne vittime di violenza, anche alla luce della gravità del fenomeno.

Infatti nel Rapporto Ombra, che cita recenti dati dell'Istat, si mette chiaramente in evidenza il fatto che sono ben 6 milioni e 788 mila le donne che in Italia hanno subìto nel corso della vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 31,5% tra i 16 e i 70 anni: nel 20,2% dei casi si è trattato di violenza fisica, nel 21% di violenza sessuale, nel 5,4% di stupri e tentati stupri, per un totale di 652.000 donne violentate e 746.000 vittime di tentati stupri.



Eppure, mette in evidenza il dossier, quella fisica è soltanto la parte più evidente della violenza, perché molto più diffuse sono la violenza psicologica (che consiste in continue umiliazioni volte a prostrare la donna dal punto di vista psicologico), quella economica (che consiste in continui e costanti ricatti volti a condizionare la donna, quasi sempre la parte economicamente debole all'interno della famiglia) e la violenza assistita (ossia quella che i figli e le figlie sono costretti a vedere quotidianamente in famiglia, che condiziona pesantemente, e negativamente, sia lo sviluppo psichico sia quello culturale dei minori di entrambi i sessi, offrendo loro sempre e soltanto esempi negativi.

Strasburgo boccia il governo italiano: in tema di aborto discriminati donne e medici

Per Strasburgo in Italia l'applicazione della 194, legge che dovrebbe garantire l'aborto, è palesemente "non conforme" alle regole internazionali. È il Comitato europeo per i diritti sociali di Strasburgo che pubblicando le decisioni prese riguardo i reclami sulle violazioni della Carta sociale europea in otto Paesi membri, è tornato ad indagare sullo stato dei diritti delle donne in Italia, soprattutto per quanto riguarda il diritto di aborto, in seguito al ricorso presentato dalla Cgil e dall'International Planned Parenthood Federation European Network, che hanno denunciato fin dal 2014, e ripetuto anche nel 2016 al referente europeo, la mancata applicazione della legge 194 dopo la sua promulgazione.

Per il Comitato europeo le donne che vogliono porre fine alla gravidanza sono fortemente discriminate poiché "sono costrette a spostarsi da un ospedale all'altro nel Paese o viaggiare all'estero a causa delle carenze nell'attuazione della legge 194/1978", aggiungendo anche che questa discriminazione è una "violazione del loro diritto alla salute" poiché mette le donne in serio pericolo nel caso fossero costrette ad abortire clandestinamente. Il Comitato di Strasburgo per i diritti sociali si basa sulle informazioni fornite dal governo Gentiloni il 16 febbraio 2018, rilevando che da Nord a Sud del nostro Paese "ci sono carenze nei servizi che rendono difficile l'accesso a questa pratica per le donne e in alcuni casi le costringe a cercare soluzioni alternative", con "rischi per la loro salute", oltre a registrare "forti disparità a livello locale" perché in molti casi i servizi "non funzionano a tempo pieno" perché e non viene assegnato loro "un numero adeguato di medici non obiettori".

La bocciatura di Strasburgo nei confronti dell'Italia in materia di aborto riguarda anche la "discriminazione nei confronti dei medici non obiettori". In particolare sul trattamento dei sanitari che non hanno ricorso alla clausola di coscienza prevista nella legge, il Comitato europeo richiama il governo italiano - il precedente (in questo caso si fa riferimento ai governi Renzi e Gentiloni) e l'attuale Salvini-Di Maio - perché hanno dimostrato "l'incapacità di intraprendere qualsiasi formazione preventiva o misure di sensibilizzazione per proteggere i medici non obiettori dalle molestie morali".

Il motivo per cui c'è un numero abnorme di medici e paramedici "obiettori" è facilmente intuibile: molti di essi si dichiarano "obiettori" non perché hanno effettivamente problemi di "coscienza", ma semplicemente per opportunismo e per paura di essere discriminati e ostacolati nella carriera, cosa che succede invece ai medici non obiettori, costretti a rimanere a fare aborti a vita, sottoposti a turni massacranti per assicurare il servizio, e il più delle volte dividendosi tra un ospedale e l'altro per coprire "a chiamata" i servizi mancanti.

Solo pochi giorni fa il ministero della Salute del governo Salvini-Di Maio ha reso noti gli ultimi dati - assai raccapriccianti - sul numero di ginecologi italiani obiettori di coscienza: sette su dieci (il 68,4%), a fronte del 45,6% di anestesisti e del 38,9% di personale non medico. Davanti a questa evidenza la ministra Giulia Grillo (M5S), che ha firmato la relazione, insiste a ripetere che non ci sono criticità né sul numero di "punti Igv" né sul carico di lavoro settimanale dei medici non obiettori, tranne che in Campania, dove per ogni struttura di ricovero il personale medico addetto agli aborti ne pratica 13,6 in media a settimana, e in Sicilia dove il carico è di 18,2.

Il Comitato europeo chiede all'Italia atti concreti: informazioni sulle misure prese per sanare o almeno ridurre queste disparità, combattere le discriminazioni, risarcire il personale sanitario non obiettore che è stato vittima di molestie morali, e assicurare una distribuzione più omogenea dei medici non obiettori sull'intero territorio nazionale che "dovranno essere presentati entro ottobre 2019". Lo chiede oggi al governo Salvini-Di Maio come lo chiese nel 2015 al governo Renzi...

La legge 194 è sempre stata osteggiata in Italia fin dalla sua promulgazione dal Vaticano e dai partiti più vicini ad esso e della destra cattolica oscurantista.

In tutti questi anni i governi che si sono succeduti, nessuno escluso, invece di potenziare il servizio di Interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) lo hanno indebolito togliendone risorse economiche e personale non obiettore, tanto che in alcune zone del nostro Paese, specie nel Sud abortire in una struttura pubblica è impossibile.

Per noi il diritto di aborto deve essere concretamente e fattivamente garantito alle donne dappertutto e in tutte le strutture ospedaliere pubbliche del nostro Paese, e per far questo è giusto che i medici non obiettori vengano assunti a discapito dei medici obiettori. L'obiezione di coscienza non è compatibile negli ospedali pubblici, né nei consultori ginecologici, finanche negli studi universitari di medicina perché i medici e paramedici hanno l'obbligo di curare tutti senza alcun distinguo di razza, sesso o religione.

Oggi con il governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio questo diritto è messo ancor più in serio pericolo, poiché è per sua natura una governo antifemminile, le prime dichiarazioni dei ministri leghisti subito dopo il giuramento sono state contro i migranti, le famiglie gay e appunto l'aborto. Basta poi vedere chi ricopre il titolo di ministro della famiglia: il fascista, xenofobo, omofobo, razzista Lorenzo Fontana, che non ha mai smesso di intervenire attaccando a spada tratta l'aborto, insultando le donne che ricorrono a esso. Fontana è l'ispiratore delle mozioni antiabortiste votate lo scorso ottobre dal comune di Verona.

Non sarà semplicemente Strasburgo a far cambiare la rotta al governo Salvini-Di Maio sull'aborto, ma lo possono e lo devono fare le masse femminili unite ai lavoratori e alla classe operaia scendendo in piazza per salvaguardare i diritti conquistati con dure lotte e battaglie come appunto l'aborto e buttare giù questo nero governo.

In occasione dell'8 Marzo

VERGOGNOSO VOLANTINO FASCISTA, RAZZISTA, MASCHILISTA E OMOFOBO DELLA LEGA A CROTONE

Il 6 marzo scorso, appena due giorni prima della Giornata internazionale delle donne, gli sgherri locali del ducetto Salvini a Crotone, hanno distribuito e fatto circolare sul web un volantino che conferma la concezione della donna, della famiglia "naturale"' monogamica, dei migranti e degli Lgbtqi+ dei fascisti del XXI secolo.

Nel delirante volantino si legge che sarebbe necessario lottare contro "chi sostiene la pratica dell'utero in affitto, della sostituzione della locuzione mamma-papà con genitore 1 e 2, le quote rosa, l'autodeterminazione della donna che provoca un atteggiamento rancoroso nei confronti dell'uomo, chi ostacola il ruolo naturale della donna volto alla promozione ed al sostegno della vita e della famiglia, chi strumentalizza donne, gay e migranti per finalità ideologiche per fare la rivoluzione, chi inficia il ruolo infungibile della donna".

Roba da Terzo Reich, tanto che perfino lo stesso Salvini ha dovuto tatticamente prendere parzialmente le distanze dai suoi, visto lo sdegno suscitato nell'intero Paese, con una dichiarazione che è la classica toppa peggiore del buco: "Non ne sapevo niente e non ne condivido alcuni (sic!) contenuti. Lavoro per la piena parità di diritti e doveri per uomini e donne, per mamme e papà", facendo annullare dai suoi compari calabresi (fra i quali fascisti e mafiosi come l'ex governatore Scopelliti, oggi in carcere) la manifestazione locale della Lega prevista per l'8 marzo "per evitare strumentalizzazioni".

Il segretario della Lega di Crotone, Giancarlo Cerrelli, però insiste e rincara la dose, rivendicando la sua appartenenza all'ultradestra cattolica: "se tocchi donne, gay e migranti è l'inferno... sono usati dalla sinistra rivoluzionaria... la donna deve essere moglie e madre, il gay è un agente politico che vuole sovvertire l'ordinamento naturale della società".

Dirigente dell'Azione Cattolica, del "Comitato Difendiamo i nostri figli", ex segretario nazionale del "Comitato Sì alla famiglia", leggendo il delirante blog di Cerrelli e le sue dichiarazioni si scopre che pratica l'obiezione di coscienza come avvocato per quanto riguarda il divorzio e si spinge a negare perfino l'esistenza stessa del femminicidio "inteso come violenza di genere dell'uomo che odia le donne e per questo le uccide".

Proprio a ridosso dell'8 Marzo i fascisti del Duemila rilanciano la concezione reazionaria, maschilista e discriminatoria della donna, della famiglia "naturale" e degli Lgbtqi+, prodotta dal capitalismo e funzionale al dominio della classe dominante borghese, la qual cosa dimostra che il governo nero in carica è il più a destra della storia della Repubblica e va buttato giù al più presto.

Indicando alle masse, specie femminili, la via di classe e rivoluzionaria dell'emancipazione delle donne, parte integrante della lotta per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato, chiave di volta per liquidare il capitalismo che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale, il femminicidio, gli stupri, la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqi+, sui corpi, i territori e gli animali e liquidare definitivamente il fascismo vecchio e nuovo dal nostro martoriato paese.

Buttiamo giù il governo nero fascista, razzista e antifemminile Salvini-Di Maio!

IL PIANO GOLPISTA DI GELLI CONDIVISO DA BERLUSCONI, RENZI E MARTINA

PM: Sulla separazione delle carriere dei magistrati "come la P2"

IL RISCHIO È DI SOTTOMETTERE I PM AL GOVERNO

Come rispondendo a un riflesso condizionato, l'incarcerazione del condannato in via definitiva per corruzione Roberto Formigoni e gli arresti domiciliari comminati ai genitori di Renzi, hanno fatto correre ai ripari i politicanti del regime neofascista rispolverando il vecchio piano piduista della separazione delle carriere dei magistrati e il loro assoggettamento al potere politico. Il 23 febbraio il deputato e avvocato di Berlusconi, Francesco Paolo Sisto, è corso a depositare e illustrare in commissione Affari costituzionali della Camera una legge di iniziativa popolare proposta dall'Unione camere penali (organo degli avvocati) che istituisce la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, attualmente unificate come prescrive la Costituzione, la cui discussione è già stata messa all'ordine del giorno dei lavori della Commissione.

L'iniziativa non è passata inosservata agli occhi dì molti magistrati, che l'hanno giustamente inquadrata nel clima di delegittimazione che contro di loro si va sempre più fomentando nel Paese da parte dei leader politici più in vista, come Salvini con i suoi attacchi alla magistratura per il caso Diciotti e per spianare la strada alla sua legge sulla legittima difesa a prescindere, e come Renzi con le sue sparate sulla "giustizia a orologeria" a proposito dell'arresto dei suoi genitori.

Lo hanno denunciato ad esempio i magistrati della corrente democratica borghese progressista Area, sottolineando che "ancora una volta, a fronte di iniziative e provvedimenti giudiziari assunti nell'ambito di inchieste che attengono a esponenti politici e i loro congiunti, si invoca la separazione delle carriere. Ciò che si vuol riformare non è il processo penale ma i magistrati, rei di adempiere al proprio dovere dando attuazione al principio di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge".

Anche l'Associazione nazionale magistrati (Anm) si è espressa nettamente contro la separazione delle carriere, per bocca del suo presidente Francesco Minisci che ha sottolineato il rischio di una sudditanza del pm all'esecutivo, con la conseguenza che "la tutela dei diritti e la difesa delle garanzie sarebbero incerte e legate alle stagioni".

Come prevedeva la P2 di Gelli

Ma ci sono anche molti magistrati che hanno evocato senza mezzi termini il Piano di rinascita democratica di Gelli, che tra i suoi punti prevedeva esplicitamente anche la separazione delle carriere tra pm e giudici e altri punti miranti al completo assoggettamento del potere giudiziario al potere esecutivo. Tra i provvedimenti più urgenti il piano della P2, redatto presumibilmente tra il 1975 e il 1976, riguardo all'ordinamento giudiziario prevedeva infatti: *"la responsabilità civile (per colpa) dei magistrati; il divieto di nomina sulla stampa dei magistrati comunque investiti di procedimenti giudiziari; la normativa per l'accesso in carriera (esami psicoattitudinali preliminari); la modifica delle norme in tema di facoltà libertà provvisoria in presenza dei reati di eversione – anche tentata – nei confronti dello Stato e della Costituzione, nonchè di violazione delle norme sull'ordine pubblico, di rapina a mano armata, di sequestro di persona e di violenza in generale".*

E tra le modifiche istituzionali da adottare per l'ordinamento Giudiziario, il piano di Gelli indicava testualmente:

"I – unità del Pubblico Ministero (a norma della Costituzione – articoli 107 e 112 ove il P.M. è distinto dai giudici);

II – responsabilità del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del P.M. (modifica costituzionale);

III – istruzione pubblica dei processi nella dialettica fra pubblica accusa e difesa di fronte ai giudici giudicanti, con abolizione di ogni segreto istruttorio con i relativi e connessi pericoli ed eliminando le attuali due fasi di istruzione;

IV – riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento (modifica costituzionale);

V – riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito delle promozioni dei magistrati, imporre limiti di età per le funzioni di accusa, separare le carriere requirente e giudicante, ridurre a giudicante la funzione pretorile;

VI – esperimento di elezione di magistrati (Costit. art. 106) fra avvocati con 25 anni di funzioni in possesso di particolari requisiti morali".

Gli articoli 107 e 112 della Costituzione sono quelli che sanciscono rispettivamente la distinguibilità dei magistrati solo per diversità di funzioni e l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale per il pubblico ministero: è evidente che se crollassero questi due capisaldi, come preconizzato da Gelli e rivendicato dai politicanti del regime neofascista, si aprirebbe la strada alla sottomissione del potere giudiziario a quello politico, perché sarebbe quest'ultimo a controllare direttamente i pm e a scegliere quali inchieste permettere e quali invece vietare. Anche perché potrebbe avvalersi di altre facoltà, come gli esami "psicoattitudinali" e meritocratici per selezionare i magistrati più compiacenti con l'esecutivo, la loro diretta dipendenza dal ministro della Giustizia (che infatti ne sarebbe "responsabile verso il parlamento"), la separazione delle carriere requirente e giudicante, la fine dell'autonomia del Csm e la sua completa subordinazione al parlamento.

Chi vuole la separazione delle carriere

Non a caso la separazione delle carriere dei magistrati è sempre stato un cavallo di battaglia degli aspiranti nuovi Mussolini che dalla metà degli anni '70 si sono succeduti al governo; a cominciare da Craxi, che l'aveva incorporata nel suo tentativo di "Grande riforma" presidenzialista, proseguendo con il rinnegato D'Alema che la prevedeva nella controriforma istituzionale elaborata dalla sua Bicamerale golpista abortita, fino a Berlusconi, per il quale l'assoggettamento della magistratura al governo è sempre stata una vera ossessione.

Oggi torna prepotentemente alla ribalta in parlamento con il consenso di due ex neoduce come Belusconi e Renzi, ai quali si unirà più che volentieri l'aspirante neoduce Salvini, visto che quella legge di iniziativa popolare la firmò pubblicamente un anno fa a Lucca. Basti pensare a questo proposito alla famosa cena romana a tema sulla "riforma della giustizia" organizzata dalla giornalista de "Il Foglio" Annalisa Chirico, che tra gli ospiti di punta vedeva proprio Salvini e i renziani Maria Elena Boschi e Francesco Bonifazi. Inoltre la separazione delle carriere dei magistrati piace anche a Martina, uno dei principali boss del PD, che l'aveva inserita tra i punti della sua mozione congressuale. Per non parlare dei renzianissimi Giachetti e Orfini, che ultimamente si erano distinti per l'attacco ai giudici sul caso dei genitori di Renzi e che siedono entrambi nella commissione Affari costituzionali accanto al berlusconiano Sisto.

Del resto il PD è storicamente incline alla tentazione di normalizzare i magistrati, visto che è stato proprio il governo Renzi nel 2015 a completare la legge sulla responsabilità civile dei giudici già introdotta nel 1988, come auspicava Gelli e aveva tentato di fare senza riuscirci anche Berlusconi. Ed era stato il governo di "centro-sinistra" Prodi nel 2007, con la legge Mastella di "riforma dell'ordinamento giudiziario", a separare di fatto le carriere dei magistrati perché, come ha denunciato a "Il Fatto Quotidiano" il membro del Csm Sebastiano Ardita, "se vuoi passare da pm a giudice devi cambiare regione e, se vuoi tornare pm, puoi dimenticarti di fare carriera, perché perdi anni di specificità e dunque tritoli. Ormai, togliendo quelli di prima nomina o inviati nelle sedi disagiate, cambia funzioni meno di un magistrato su dieci". Il fine ultimo di questa proposta "è quello di far cadere un limite costituzionale all'esercizio del potere pubblico, ponendo forme di controllo sul pm", ha spiegato Ardita, sottolineando che in passato questa forma di controllo fu non solo un caposaldo del Piano di rinascita democratica della P2, ma prima ancora del fascismo, quando i pm erano funzionari sottoposti al Guardasigilli.

Respinta la richiesta di autorizzazione a procedere

I CINQUESTELLE SALVANO SALVINI DAL PROCESSO

LA PROCURA DI CATANIA LO ACCUSA DI SEQUESTRO DI PERSONA AGGRAVATO PER IL CASO DELLA NAVE DICIOTTI

I 5 Stelle hanno tradito ancora una volta la propria base rimangiandosi uno dopo l'altro tutti i princìpi morali e fondativi del Movimento con cui per anni hanno turlupinato le masse e ingannato gli elettori per carpir loro il consenso elettorale.

In soli otto mesi di governo il ducetto Di Maio e suoi accoliti hanno cambiato idea su tutto: dall'Ilva al Tav, dalle trivelle al Tap, dall'elezione di candidati impresentabili alla possibilità di ricandidarli anche dopo la scadenza di due mandati elettorali, tanto per citare i casi più eclatanti.

L'ennesima giravolta l'hanno compiuta il 19 febbraio scorso votando contro la richiesta di autorizzazione a procedere della procura di Catania a carico del caporione fascio-leghista Matteo Salvini accusato di sequestro di persona aggravato per aver impedito lo scorso agosto lo sbarco nel porto di Catania dei 177 naufraghi-migranti salvati in mare dalla nave Diciotti.

Dunque anche il princìpio sbandierato dai pentastellati secondo cui "la legge è uguale per tutti" ormai è stato tradito e non fa più parte del dna del Movimento. Tanto è vero che per far ingoiare il rospo dell'immunità parlamentare servita su un piatto d'argento all'alleato di governo, Di Maio e i suoi si sono appellati alla falsa "democrazia diretta" made in Casaleggio inscenando una cosiddetta consultazione degli iscritti sulla piattaforma Rousseau il cui esito appariva scontato ancor prima dell'apertura delle urne on line.

Non caso il compito di formulare il quesito da sottoporre a votazione è stato affidato al capogruppo dei membri pentastellati che fanno parte della giunta per le immunità al Senato, Mario Giarrusso, il quale fin dall'inizio della vicenda si era già ripetutamente espresso contro il processo. Il quesito infatti è stato studiato apposta per confondere le idee ai propri iscritti e ottenere il via libera al salvataggio di Salvini. Basti pensare che a poche ore dall'avvio della consultazione (tra l'altro partita con diverse ore di ritardo rispetto all'orario stabilito) il quesito è stato ribaltato e riformulato in vari passaggi proprio per blindare il Sì all'impunità. E alla fine la domanda sottoposta al giudizio degli iscritti è risultata a dir poco ingannevole. Infatti nel motivare il quesito i capibastone del Movimento hanno derubricato il gravissimo reato penale di "sequestro di persona aggravato" a carico di Salvini a un "semplice ritardo nello sbarco". E tra le argomentazioni per indurre i propri iscritti a votare a favore dell'immunità i 5 Stelle hanno addotto un sacco di scuse a dir poco pretestuose sostenendo tra l'altro che: "questa volta è diversa", "non è come con gli altri governi", "non ci sono di mezzo le tangenti". Avallando la tesi fascista suggerita da Salvini il quale avrebbe agito "per la tutela di un interesse dello Stato". Dal testo è stato espunto anche l'aggettivo "preminente" che serve a ricordare che oltre alla "tutela di un interesse dello Stato" vanno tutelati anche altri principi come appunto i diritti umani e quindi anche quelli dei naufraghi-migranti della Diciotti.

Insomma sembrava di essere alla trasmissione "Avanti un altro" di Paolo Bonilis in cui per vincere il montepremi bisogna dare la risposta sbagliata al posto di quella corretta. Infatti il quesito è stato arzigogolato ad arte che alla fine chi voleva mandare a processo Salvini doveva votare No e chi invece voleva salvarlo dal processo doveva votare Si.

Se a tutto ciò aggiungiamo il fatto che a causa dei soliti "problemi tecnici" molti iscritti non hanno potuto votare e hanno gridato al sabotaggio perché il sistema andava continuamente in tilt mentre tanti altri invece hanno votato anche per due, tre o quattro volte: ci vuole proprio una bella faccia tosta come quelle di Di Maio, o del ministro dei rapporti con il parlamento con delega alla "democrazia diretta" come Riccardo Fraccaro e come lo stesso Giarrusso, per dire che: "Far votare i cittadini fa parte del nostro Dna"; "L'altissimo numero di votanti dimostra anche questa volta che Rousseau funziona e si conferma il nostro strumento di partecipazione diretta" e inoltre: "I nostri iscritti hanno valutato che c'era un interesse pubblico e che era necessario ricordare all'Europa che c'è un principio di solidarietà da rispettare".

E pensare che quando arrivò in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere contro Salvini e il caporione fascio-leghista faceva lo spaccone sul web e sbeffeggiava i magistrati invitandoli ad arrestarlo in quanto unico responsabile della decisione di porre sotto sequestro la Diciotti e i 177 naufraghi-migranti; i Cinquestelle, a cominciare proprio dal capobastone Di Maio, si dissero tutti favorevoli all'autorizzazione a procedere sottolineando più volte che se "Salvini vuole il processo, lo avrà". Una posizione che era stata salutata con grande soddisfazione dalla base, ma anche da diversi amministratori locali fra cui i tre sindaci di punta (Appendino, Nogarin e Raggi), che però è stata prontamente ribaltata, peraltro senza mai essere ufficializzata, quando Salvini, annusando la possibilità di una condanna, ha cambiato idea e ha chiamato a correo tutto il governo intimando ai corresponsabili Conte, Di Maio e Toninelli di salvarlo dal processo, pena la crisi di governo. E così è stato.

La consultazione on line avrebbe coinvolto 52.417 mila votanti pari a meno del 60% degli iscritti. Di questi il 59,05 per cento (30.948 votanti) si è schierato contro l'autorizzazione a procedere, il 40,95 (21.469 elettori) a favore. Non proprio il plebiscito che i vertici 5S si aspettavano.

Ma tanto è bastato a Di Maio e i suoi accoliti per cantare vittoria e votare a favore della proposta del presidente-relatore Maurizio Gasparri (FI) di non concedere l'autorizzazione contro Salvini approvata con 16 voti favorevoli contro 6. Contrari solo i 4 senatori del PD più Grasso per LeU e l'ex 5S Gregorio De Falco "espulso dal movimento per aver violato il codice etico". Sic!

Entro il 24 marzo l'aula di palazzo Madama dovrà ratificare o respingere la proposta di non mandare a processo Salvini votata dai Cinquestelle.

Altro che "uno vale uno".

La verità è che Salvini vale tutte le poltrone governative e parlamentari che i Cinquestelle si sono accaparrate e che non hanno nessuna intenzione di mollare dal momento che a breve, come già annunciato da Di Maio, sarà cancellato dallo statuto del Movimento anche il vincolo dei due mandati.

LO CONFERMA LA FALSA DEPOSIZIONE IN CORTE DI ASSISE DEL GENERALE TOMASONE

I vertici dell'Arma dei carabinieri sono coinvolti nel depistaggio sull'omicidio di Cucchi

L'Arma, nell'ottobre del 2009, indusse l'allora ministro della giustizia Alfano a mentire al parlamento

SALVINI NON HA NIENTE DA DIRE? E DI MAIO E CONTE?

Il muro di omertà dietro cui per nove lunghi anni si sono nascosti gli assassini di Stefano Cucchi e i vertici dell'Arma dei carabinieri comincia finalmente a sgretolarsi.

Alla scioccante confessione resa il 9 luglio scorso dal carabiniere Francesco Tedesco che contribuì a riaprire le indagini, si aggiunge ora la falsa deposizione del generale di Corpo d'Armata Vittorio Tomasone, all'epoca comandante provinciale di Roma, chiamato a testimoniare il 27 febbraio davanti alla Corte di assise nel processo Cucchi bis nel quale lo stesso Francesco Tedesco insieme ai suoi colleghi Raffaele D'Alessandro e Alessio Di Bernardo devono rispondere di omicidio preterintenzionale per aver picchiato a morte il giovane geometra romano provocandone la morte avvenuta una settimana dopo il suo arresto, il 22 ottobre 2009; mentre il maresciallo Roberto Mandolini e il carabiniere Vincenzo Nicolardi sono accusati rispettivamente di falsità ideologica e calunnia.

A confermarlo è lo stesso Pubblico ministero (Pm) Giovanni Musarò il quale nel corso dell'udienza di Tomasone nel confutare i tanti "non ricordo" del generale ad un certo punto è sbottato: "Arrivati qui non è più una questione di ricerca doverosa delle responsabilità per la morte di un ragazzo. A questo punto è in ballo la credibilità dell'intero sistema... Il testimone - ha chiosato ancora Musarò - sta dichiarando il falso".

A sbugiardare Tomasone infatti ci sono una sequela di false informative e verbali falsificati ad arte dai suoi uomini e da lui controfirmati col chiaro obiettivo di depistare le indagini sulla morte del giovane geometra romano.

Dagli atti risulta evidente come Tomasone e i suoi uomini abbiano mentito su tutto: sulle condizioni di salute di Cucchi al momento dell'arresto, sulle cause del suo decesso, sulle perizie medico-legali disposte ad hoc per fugare qualsiasi nesso tra la morte di Stefano e il violento pestaggio subito in caserma, fino a indurre l'allora ministro della Giustizia Angelino Alfano a prendere le difese dell'Arma e mentire in parlamento proprio sulla base delle false informative redatte dal colonnello Alessandro Casarsa, uomo di fiducia di Tomasone, all'epoca comandante del gruppo Roma, oggi promosso a generale di brigata e comandante dei corazzieri del Quirinale.

Tutto il carteggio inerente la cinica e oltraggiosa macchinazione messa in campo dai massimi vertici dell'Arma ai danni della famiglia Cucchi è stato acquisito agli atti del processo grazie all'isolata lealtà del tenente colonnello Lorenzo D'Aloia, comandante del Nucleo investigativo di Roma, il quale con le sue dichiarazioni ha indirizzato le indagini della Procura verso gli archivi del Comando provinciale di Roma dove, a tutto il 2016, l'allora comandante, il generale Salvatore Luongo (oggi capo ufficio legislativo del ministro della Difesa), aveva sepolto gli atti ufficiali inerenti la morte di Stefano guardandosi molto bene dal trasmetterli agli organi investigativi competenti.

Il pubblico ministero mostra la foto di Stefano Cucchi durante il processo

Si tratta di carte, ha spiegato il Pm Musarò, "di straordinaria importanza sia per quanto riguarda il depistaggio del 2015 sia per quello del 2009 oggetto del procedimento" in corso .

Le informative fanno piena luce almeno su due aspetti della vicenda: quello della ricostruzione dell'arresto e della morte di Stefano Cucchi e quello degli esami medico legali, i cui esiti furono anticipati dall'Arma quando ancora non erano stati nominati i periti. È la dimostrazione, dice ancora l'accusa, "che si è giocata una partita truccata sulle spalle di una famiglia mettendo in gioco la credibilità dell'intero sistema".

I depistaggi investigativi da parte dell'Arma infatti non iniziano subito. Anche perché per qualche giorno la morte di Stefano Cucchi passa quasi inosservata e viene quasi completamente ignorata dai mass media. Tomasone e i suoi uomini si mettono all'opera a partire dalle 15,38 del 26 ottobre 2009 quando l'Ansa batte una notizia in cui il presidente di "Antigone" Patrizio Gonnella e quello di "A buon diritto" Luigi Manconi ricostruiscono la vera storia dell'assassinio di Cucchi esattamente così come appare oggi a dieci anni (e due processi) di distanza e asseriscono che il giovane stava bene al momento dell'arresto mentre il giorno dopo all'udienza di convalida aveva il volto tumefatto.

Appena un'ora dopo, alle 16.46 il comando legione dei carabinieri chiede "urgentissime spiegazioni" in vista dell'audizione del Guardasigilli Alfano alla Camera. Tomasone fa di tutto per allontanare i sospetti dai suoi uomini e arriva a chiamare in causa perfino gli agenti della polizia penitenziaria accampando "spiegazioni" a dir poco fasulle, farcite di annotazioni scritte e corrette, registri sbianchettati, false testimonianze e relazioni bugiarde tanto da indurre Alfano a dichiare il falso il 3 novembre 2009 a Palazzo Madama parlando di "un arrestato collaborativo" ai danni di Cucchi "già in condizioni fisiche debilitate al momento del fermo".

Tutte false dichiarazioni, ha spiegato ancora il Pm Musarò "che sottintendevano un'implicita ma chiarissima accusa agli agenti della penitenziaria, col paradosso che il primo a puntare il dito contro di loro sia stato proprio il loro ministro. Parliamo di un momento in cui il fascicolo era ancora contro ignoti".

Agli atti, oltre al grottesco fax in cui viene espresso apprezzamento ai militari che hanno operato l'arresto di Cucchi, c'è anche una nota inviata dal comando provinciale a quello generale del primo di novembre in cui si anticipano già i risultati dell'autopsia. Si fa riferimento alle cause della morte che "sembrerebbero non attribuibili a traumi, non essendo state rilevate emorragie interne né segni macroscopici di percosse", alla frattura di una vertebra e del coccige "che sembrerebbe riferita a un periodo significativamente antecedente all'arresto" e alle tracce di sangue nello stomaco e nella vescica "verosimilmente riconducibili secondo specialisti a una patologia epatica o renale di cui il soggetto era già sofferente".

"Sono dati - ha aggiunto il Pm Musarò - che devono essere registrati con inquietudine: tra la fine d'ottobre e l'inizio di novembre negli atti ufficiali interni erano già scritte le conclusioni degli esami tecnici che sarebbero arrivate solo sei mesi dopo. All'epoca, i consulenti ancora non erano stati nominati".

Di fronte a tutto ciò è a dir poco assordante il silenzio del governo a cominciare dal premier Conte e dai ducetti Salvini e Di Maio. Possibile che il caporione fascio-leghista, ormai diventato una sorta di testimonial della divisa delle "forze dell'ordine" non abbia nulla da dire?

Evidentemente la storiella di "qualche mela marcia" in divisa che ammazza di botte un detenuto all'insaputa del proprio comando generale non regge più di fronte alle schiaccianti prove acquisite in sede processuale.

In ogni caso nessuno può più dire che il processo e l'inchiesta sul caso Cucchi "sono un'ingenerosa e irresponsabile chiamata di correo per le decine di migliaia di militari, donne e uomini, che ogni giorno servono lealmente il Paese".

Anzi. È vero esattamente il contrario.

Nell'omicidio di Cucchi è coinvolta tutta la catena di comando dei carabinieri a cominciare dal generale di brigata, Vittorio Tomasone, all'epoca comandante provinciale di Roma e oggi promosso a generale di corpo d'armata e comandante interregionale a Napoli. Tomasone gestì le indagine interne, convocò tra gli altri il maresciallo Mandolini avallando di fatto le sue falsità; il colonnello Alessandro Casarsa, all'epoca comandante del gruppo Roma, oggi promosso a generale di brigata e comandante dei corazzieri del Quirinale, il quale nega di aver svolto qualsiasi ruolo negli accertamenti sulla morte di Cucchi; il maggiore Paolo Unari, all'epoca comandante della compagnia Casilina e della caserma Appia dove fu picchiato Cucchi, e oggi tenente colonnello distaccato al ministero degli Esteri, il quale escluse anomalie dopo l'indagine interna e dichiarò "Le camere di sicurezza non sono hotel a cinque stelle"; Luciano Soligo, all'epoca maggiore e comandante della compagnia Montesascro da cui dipende la caserma di Tor Sapienza (dove Stefano dopo il pestaggio fu trasferito per trascorrere la notte in attesa del processo per direttissima), oggi promosso a tenente colonnello, prese parte alla indagine interna (dal 22 ottobre anche lui risulta indagato nel processo bis per falso ideologico); Emilio Buccieri, maresciallo, all'epoca dei fatti vicecomandante della stazione Appia, oggi comandante della medesima stazione, i cui uomini arrestarono Cucchi, anche se in quei giorni non era in servizio; Roberto Mandolini, all'epoca maresciallo e comandante della caserma Appia, oggi maresciallo capo, il quale sapeva della relazione sul pestaggio poi scomparsa; Massimiliano Colombo, maresciallo, comandante della caserma di Tor Sapienza, indagato per falso per aver attestato "le buone condizioni di salute di Cucchi"; e infine i carabinieri Vincenzo Nicolardi, accusato di calunnia contro la polizia penitenziaria, Francesco Di Sano imputato di falso per aver modificato il verbale sulle condizioni di Cucchi "in seguito a un ordine gerarchico", come lui stesso ha ammesso, e infine i carabinieri Di Bernardo D'Alessandro e Tedesco accusati di omicidio preterintenzionale.

4 MILIONI DI ITALIANI NON SI CURANO PIÙ

Soprattutto i malati del Sud

Moltissimi italiani ormai rinunciano a curarsi, rinviando le visite mediche del Servizio Sanitario Nazionale perché le liste di attesa sono molto lunghe e non hanno soldi per visite private e non comprando i farmaci perché non vengono passati dal sistema sanitario pubblico anche se sono fondamentali.

I dati più attendibili li fornisce l'Istat, che lo scorso anno ha calcolato che 3 milioni e 657mila persone, soprattutto nel meridione, nel giro di 12 mesi hanno rinunciato a esami o cure mediche a causa di problemi economici e, prendendo in considerazione le cure odontoiatriche, notoriamente costose e quasi esclusivamente private, il numero sale a 4 milioni e 125 mila.

In una audizione al Senato alla fine del 2018 il presidente dell'Istat Maurizio Franzini ha dichiarato infatti che "oltre 4 milioni di persone rinunciano alle visite e agli accertamenti per motivi economici", aggiungendo che circa 2 milioni di persone vi rinunciano per i tempi di attesa molto lunghi.

Infatti in Italia è tanto grave e ampia la fascia di popolazione in povertà che le esenzioni sanitarie sono molto diffuse, per cui in tante Regioni i disoccupati e persone in assoluta povertà non pagano il ticket, e la misura riguarda anche chi ha più di 65 anni e guadagna meno di 36mila euro l'anno, oltre che chi ha determinate patologie.

Nonostante tutto ciò, chi è esente perché povero, se si trova di fronte tempi insopportabili (moltissimi mesi) per ottenere una risonanza o una visita cardiologica non può permettersi di anticipare la prestazione in regime privato o in intramoenia, con il rischio di dover spendere almeno 150 euro a visita, per cui di fatto rinuncia a farsi controllare da un medico.

Dati allarmanti sono anche quelli della Fondazione Banco Farmaceutico Onlus, ente che raccoglie i farmaci e li distribuisce gratuitamente agli indigenti, che sono stati diffusi in occasione della Giornata di raccolta del farmaco tenutasi lo scorso 9 febbraio congiuntamente in Italia e nella Repubblica di San Marino: "in Italia, nel 2018 – si legge nel sito di Banco Farmaceutico - 539.000 persone povere (il 10,7% dei poveri assoluti) si sono ammalate e hanno chiesto il sostegno degli enti per potersi curare. In 5 anni (2013-2018), la richiesta di farmaci da parte degli enti è aumentata del 22%, mentre nel 2018, a causa di spese più urgenti (cioè non rinviabili), le famiglie povere hanno destinato alla salute solo il 2,54% della propria spesa totale (contro il 4,49% delle famiglie non povere). Le famiglie povere, in particolare, hanno potuto spendere solo 117 euro l'anno per curarsi (con un aggravio di 11 euro in più rispetto all'anno precedente), mentre il resto delle famiglie ne ha potuti spendere 703 (+8 euro rispetto all'anno precedente)".

In attesa del risultato delle elezioni europee

IL GOVERNO NON DECIDE SUL TAV

Salvini: "L'alta velocità si farà"

Le castagne dal fuoco della "madre di tutte le questioni" cavalcate dal Movimento 5 Stelle nel suo periodo di ascesa, in qualche modo andavano tolte. Adesso, in un periodo opposto a quello in termini di consensi in forte calo a seguito dei ripetuti tradimenti alle posizioni sentite come prioritarie da gran parte della sua base, Di Maio sapeva di non poter arretrare anche sul no alla TAV, pena il tracollo alle prossime elezioni europee; anzi, il M5S aveva necessità di uno scalpo o di una posizione più o meno di comodo che non confermasse l'ennesima bandiera ammainata.

Allo stesso modo anche Salvini aveva tutto l'interesse a proseguire il rapporto dal grande feeling politico con Di Maio, ed è per questo che tutto è andato nelle mani di Conte e al suo pool di tecnici, ministri, sottosegretari ed ingegneri, ognuno con il proprio parere, ma con l'obiettivo politico comune di evitare di far uscire qualche forza di governo con le ossa rotte.

Alla fine ne è uscito uno squallido compromesso che ha messo in un angolo anche le analisi costi-benefici (Italia – Francia e anche solo fronte italiano) che evidenziano negatività economiche in caso di realizzazione dai 3,5 ai 7 miliardi di euro, il tutto al netto dell'impatto ambientale e delle peggiorate condizioni di vita delle popolazioni coinvolte, che a questo punto non paiono interessare più a nessuno.

Conte rimanda tutto di almeno 6 mesi

Alla fine dunque è proprio Conte che congela opportunisticamente la crisi di governo sulla TAV.

Nella lettera inviata al presidente di Telt du Mesmil, l'azienda francese di proprietà al 50% dello Stato francese e al 50% delle Ferrovie dello Stato Italiane con sede a Le Bourget-du-Lac, che ha lo scopo di progettare, realizzare e successivamente gestire la sezione transfrontaliera della futura linea ferroviaria AV Torino-Lione, il premier chiede di "astenersi da ogni ulteriore azione che possa produrre, a carico dello Stato italiano, vincoli giuridici di sorta" con la sola conseguenza di "soprassedere dalla comunicazione dei capitolati di gara"; per salvare la "capra" del progetto che probabilmente in qualche modo si farà, ed i "cavoli" che sarebbero stati del governo una volta persi i finanziamenti, Conte conclude comunicando di "adoperarsi per non pregiudicare gli stanziamenti finanziari posti a disposizione dalla Ue".

Nei fatti i bandi per le candidature partono regolarmente ma Telt si impegna a non procedere col passaggio successivo, quello dell'invio dei capitolati, senza l'avallo dei governi italiano e francese; inoltre è stata inserita la cosiddetta "clausola di dissolvenza" che Telt stessa aveva proposto nel carteggio con il governo italiano.

Comunque sia, nell'attesa dei risultati elettorali europei di maggio e dei nuovi equilibri di governo, al momento va avanti la linea pro TAV, dal momento in cui l'atto di lunedì 11 con l'avvio dei bandi è la conferma del proseguimento dell'opera. E questo è quanto, nonostante la bugiarda propaganda pentastellata tenti in ogni modo di celebrare la positività del risultato.

Di Maio, con la sua solita faccia di bronzo, parla di "soluzione positiva", e su facebook annuncia che "Oggi abbiamo ottenuto una grande vittoria che è il rispetto del contratto". Con lui Toninelli esulta come se il progetto fosse stato respinto (!).

Torino, 8 dicembre 2018. Manifestazione dei NoTav. Piazza Castello gremita durante i comizi conclusivi. Al centro si notano le bandiere e il cartello del PMLI a sostegno della lotta (immagine tratta dal sito de "l'eco del chisone")

Le inconsistenti proposte alternative M5S

Nei giorni precedenti all'ennesima proroga, Di Maio per mezzo dei suoi ministri, ha fatto sapere di essere potenzialmente favorevole al raddoppio della galleria del Frejus, scavata da Cavour nell'ottocento, in alternativa al TAV.

Una posizione che in tutta evidenza non soddisfa nessuno poiché l'Europa non finanzierebbe l'opera in quanto i fondi di Bruxelles sono stati concessi per la realizzazione di "tunnel di base", gallerie che attraversano le montagne ad un'altezza di circa 600 metri in modo tale da far transitare treni molto pesanti, circa 2.000 tonnellate, togliendo potenzialmente merci dai tir; il Frejus è invece a 1.300 metri di altezza e più si sale lungo la montagna, più le gallerie hanno minor portata, infatti a Bardonecchia possono arrivare solo treni di peso massimo di 650 tonnellate.

Poi ci sarebbero i costi di chiusura delle gallerie già scavate per la TAV e quelli dell'ampliamento che costerebbero più di quanto spenderebbe l'Italia per terminare la Torino-Lione nel suo più inutile progetto iniziale.

Di Maio pare dunque arrampicarsi sugli specchi in cerca di una via di uscita, quando sa bene che la clausola del contratto di governo che lui stesso ha firmato prevede "la revisione integrale dell'opera nel rispetto dell'accordo con la Francia", quando è cosa nota che l'accordo con la Francia prevede la sua realizzazione.

A Di Maio, per uscirne pulito, servirebbe l'approvazione di una legge in parlamento che abolisca il trattato con la Francia del 2015 nonostante praticamente tutte le forze ad eccezione dei Cinque Stelle siano favorevoli all'opera. Legge peraltro controfirmata dal Presidente della Repubblica Mattarella.

Impensabile. Eppure i Cinque Stelle avevano dichiarato di aprire il parlamento "come una scatoletta di tonno". Adesso il tonno è proprio lo stesso Di Maio, imprigionato dalle stesse regole che senza problemi, ha tranquillamente accettato.

La Lega conferma la propria linea SI TAV

Mentre la questione in seno al M5S è destinata a ripresentarsi, il ducetto Salvini ostenta sicurezza affermando che "Io non voglio rompere con i 5 stelle, ma non posso nemmeno intestarmi un "no" alla Tav che comporterebbe il rischio della perdita dei fondi europei e perfino di un maxi risarcimento danni a nostre spese: se l'assumano loro, se vogliono".

Il vice premier leghista non si stanca mai di ribadire che se la TAV alla fine non si facesse, ci sarebbe la perdita dei 300 milioni di fondi europei, che salirebbero a 813 in considerazione dell'intero cofinanziamento già approvato per la prima fase dei lavori, strizzando l'occhio anche a tutta l'opposizione che concorda pienamente, a partire dal PD e dal neo eletto segretario Zingaretti che del TAV fa a sua volta una bandiera, sulla necessaria realizzazione piena del tunnel.

Sapendo che la situazione è tutt'altro che conclusa e che essa sarà oggetto della prossima campagna elettorale europea che fa gola a tutti, Salvini fornisce due nuovi "assist" al veleno all'alleato di governo, quando invita Di Maio, "se proprio volesse bloccare l'opera", a presentare un disegno di legge con cui modificare il Trattato Italia-Francia che prevede appunto la Torino-Lione (l'esito in questo caso sarebbe scontato poiché non avrebbe i numeri né alla Camera né tantomeno al Senato, dato che oltre alla Lega anche Pd, Fi e Fdi voterebbero a favore dell'alta velocità) oppure il referendum da tenersi però nel solo Piemonte.

Le reazioni del PD di Zingaretti

In linea con quanto già accennato, sull'ultimo rinvio della decisione sul Tav, il Pd attacca pesantemente il governo, reo a loro dire di non aver già formalizzato l'opera.

Intanto sono state calendarizzate per il 21 marzo al Senato le mozioni di sfiducia presentate da PD e Forza Italia nei confronti del ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, reo di aver "spudoratamente mentito al Parlamento e al Paese nonché al governo Francese e alla Unione Europea, sottoponendo all'attenzione di tutti una analisi costi/benefici palesemente infondata e ora oggetto di aggiustamenti da parte del Presidente del Consiglio".

La mozione del PD è in sostanza un lungo testo in cui si ripercorrono le tappe della vicenda, la discussione all'interno del governo Lega-M5S, le proposte emerse, come l'ipotesi 'mini Tav', giudicata dai dem "come una maldestra exit strategy dalla situazione politica che si è venuta a creare nella maggioranza di Governo".

Al PD fa eco Tajani che a nome di Forza Italia sostiene di schierarsi "contro l'immobilismo", e si dice pronto a una mobilitazione in tutto il Paese poiché "Sarebbe una scelta contro gli italiani, contro il progresso e la crescita".

Chiudiamo col neosegretario PD Nicola Zingaretti che definisce il rimando sulla TAV "un pasticcio indecente e un danno immenso alla credibilità dell'Italia. Così si distrugge la fiducia. Il governo si tiene insieme solo per un patto per la gestione del potere. Spero provino vergogna. È tempo di cambiare".

Quel che è certo è che non è cambiata né la Lega né Forza Italia né il PD, che anche sul tema grandi opere inutili sottolineano la loro natura lobbystica di impenitenti cementificatori e distante anni luce dalle esigenze e dalle aspirazioni delle popolazioni coinvolte; non cambia nemmeno il Movimento 5 Stelle targato Di Maio, capace di vendere l'anima al diavolo per rimanere sulla nera carrozza del governo.

EX GOVERNATORE DELLA LOMBARDIA E FONDATORE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

In carcere il supercorrotto Formigoni

"HA BARATTATO LA SUA FUNZIONE PUBBLICA ASSERVENDOLA SISTEMATICAMENTE AGLI INTERESSI DELLA MAUGERI"

L'ex governatore berlusconiano della Lombardia, ex senatore e fondatore di Comunione e Liberazione è un supercorrotto che merita 5 anni e 10 mesi di carcere.

Lo ha stabilito la Suprema Corte di Cassazione che il 21 febbraio pur confermando in pieno l'impianto accusatorio della Corte d'Appello di Milano gli ha ridotto di quasi 2 anni la pena di 7 anni e 6 mesi inflittagli in Appello in quanto è stato dichiarato prescritto il filone d'inchiesta sul San Raffaele.

Formigoni fu condannato a Milano nell'ambito del processo Maugeri-San Raffaele con l'accusa per aver favorito con 15 delibere del Pirellone la Maugeri in cambio di benefit e "utilità" per milioni di euro.

Confermate anche le condanne a 7 anni e 7 mesi per Costantino Passerino, ex direttore generale della Fondazione Maugeri, e i 3 anni e 4 mesi per l'imprenditore Carlo Farina.

Formigoni non ha diritto a chiedere pene alternative al carcere perché la condanna è superiore a 4 anni. Può però chiedere per motivi di età , avendo già superato i 70 anni, gli arresti domiciliari, su cui deve decidere il tribunale di Sorveglianza Ma, comunque, dovrebbe esserci un passaggio in carcere. Così come accadde a Cesare Previti che finì in cella per soli cinque giorni e poi, per età, ottenne i domiciliari.

Davanti alla Suprema Corte il sostituto procuratore generale (pg) Luigi Birritteri aveva chiesto la conferma della pena a 7 anni e sei mesi in quanto c'è stato un "imponente baratto corruttivo" attorno al sistema di finanziamento pubblico della clinica Maugeri e dell'ospedale San Raffaele, attraverso delibere della Regione Lombardia guidata da Formigoni per vent'anni. Da parte di Formigoni, aveva proseguito Birritteri, c'è stato un "sistematico asservimento della funzione pubblica agli interessi della Maugeri, un baratto della funzione".

I numeri della corruzione sono impressionanti: 61 milioni di euro di cui circa 6 milioni sono arrivati "in vari flussi e forme" a Formigoni: viaggi, vacanze in barche e hotel di lusso."Tenuto conto del suo ruolo e con riferimento alla mole della corruzione - aveva concluso il pg - non può avere una pena attenuata", bisogna evitare, "che la legge possa essere calpestata con grida manzoniane".

La Cassazione, però, ha ritenuto prescritto il reato solo in parte nonostante che i Pubblici ministeri milanesi, Laura Pedio, Antonio Pastore e Gaetano Ruta, avevano dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che Formigoni ha favorito con ben 15 delibere regionali la clinica Maugeri in cambio di benefit e "utilità" per milioni di euro. Primo fra tutti il maxi sconto praticato dall'imprenditore Pierangelo Daccò (che ha patteggiato) ad Alberto Perego, amico di Formigoni e Memores Domini di Comunione Liberazione come lui, per l'acquisto di una villa in Sardegna.

Per bancarotta fraudolenta e false fatture

ARRESTATI I GENITORI DI RENZI

L'EX PREMIER: "I GIUDICI VOGLIONO FARMI FUORI, MA IO NON MOLLO"

La sera del 18 febbraio Tiziano Renzi e Laura Bovoli, genitori dell'ex premier Matteo Renzi, sono finiti agli arresti domiciliari nell'ambito di un'inchiesta della procura di Firenze condotta dai Pubblici ministeri (Pm) Luca Turco e Christine Von Borries che li accusano di bancarotta fraudolenta, emissione e utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti e omissione di versamenti previdenziali.

Insieme ai Renzi risultano indagate altre 13 persone fra amministratori e componenti del cda di tre cooperative: la Delivery Service, la Europe Service e la Marmodiv che, secondo l'accusa, sono state "dolosamente caricate di debiti previdenziali e fiscali, e abbandonate al fallimento".

Ai domiciliari è finito anche Mariano Massone, amministratore della Delivery Service. Tra gli indagati figura invece Roberto Bargilli, detto "Billi" ex autista del camper di Matteo Renzi durante le primarie del 2012.

Il 4 marzo i coniugi Renzi avrebbero dovuto comparire in aula a Firenze per la prima udienza del processo su due false fatture. Proprio da quell'inchiesta sarebbe nato questo filone d'indagine.

Il sistema criminoso dei Renzi

Secondo la procura di Firenze la Delivery e la Europe Service, cooperative già fallite e la Marmodiv, per cui i pm hanno chiesto il fallimento, sono state costituite essenzialmente per consentire alla Eventi6, l'azienda di famiglia, di avere a disposizione lavoratori in nero senza dover sopportare i costi degli oneri previdenziali ed erariali, tutti spostati in capo alle tre cooperative. Secondo la ricostruzione degli investigatori della guardia di finanza la Eventi6 (già Chil Post) si è avvalsa del personale formalmente assunto dalle cooperative, le quali, non appena raggiunta una situazione di difficoltà economica, sono state caricate dei debiti e fatte fallire.

Un sistema criminoso che ha permesso alla famiglia Renzi di impilare, tra il 2013 e il 2018, almeno 65 fatture false o gonfiate, per un totale imponibile di 724.946 euro, e 1 milione di euro di oneri non pagati (compresi interessi e sanzioni) all'Agenzia delle Entrate.

Nel disporre gli arresti domiciliari il Giudice per le indagini preliminari (Gip) sottolinea come: "le cooperative... sono state costituite essenzialmente per consentire alla s.r.l. 'Chil Post'/'Eventi6' (...) di avere a disposizione lavoratori dipendenti senza dover sopportare i costi relativi all'adempimento di oneri previdenziali ed erariali, tutti spostati in capo alle cooperative stesse".

Nelle 96 pagine di ordinanza il Gip fra l'altro evidenzia che si tratta di fatti "non occasionali" ma di un vero e proprio sistema di fallimenti pilotati ripetuto negli anni che "si inseriscono in un unico programma criminoso in corso da molto tempo, realizzato in modo professionale con il coinvolgimento di numerosi soggetti" e "portato avanti anche dopo l'inizio delle indagini".

Per questo motivo, nel valutare "il modus operandi" adottato da Tiziano Renzi e Laura Bovoli, il Gip ha opportunamente ordinato la misura degli arresti domiciliari a causa del "concreto e attuale pericolo che gli indagati commettano reati della stessa specie (tributari e fallimentari)... Attualmente è in corso di compimento la fase dell'abbandono della Marmodiv da parte di Renzi e Bovoli - spiega il gip - è del tutto verosimile ritenere che, ove non si intervenga con l'adozione delle richieste misure cautelari, essi proseguiranno nell'utilizzo di tale modus operandi criminogeno, coinvolgendo altre cooperative." Per questi motivi continua il Gip "non è ipotizzabile la concessione della sospensione condizionale della pena per la gravità concreta dei reati" e soprattutto per le "condotte volontarie realizzate (dai Renzi ndr) non per fronteggiare una contingente crisi di impresa, quanto piuttosto di condotte imprenditoriali finalizzate a massimizzare il proprio profitto personale con ricorso a strategie di impresa che non potevano non contemplare il fallimento delle cooperative".

I fallimenti pilotati

L'inchiesta parte nel 2009 con la cooperativa Delivery Service Italia di cui Tiziano Renzi e Laura "Lalla" Bovoli, sono stati secondo i Pm "amministratori di fatto" fino al 30 giugno 2010. In realtà la Delivery "è stata in regola solo per il primo anno di esercizio". Nel 2010 è stata sommersa dai debiti. Nel 2011 ha chiuso. La Guardia di Finanza ha ricostruito due "evasioni contributive", una di 287.131 euro per il 2010 e un'altra di 332.131.

Risultano poi multe per violazioni della normativa sul lavoro, dovute "all'accertamento di lavoratori al nero". Di fronte a una situazione tanto compromessa, la signora Bovoli spiegò in azienda la necessità di aprire un'altra cooperativa "per cercare di guadagnare qualcosa in più".

La conferma si trova in uno scambio di e-mail fra i coniugi Renzi in cui "Lalla" consiglia a suo marito che: "L'unica cosa che salvaguarda la coop è andare subito a dare gli stipendi e a far firmare contemporaneamente le dimissioni a tutti. Poi la nuova cooperativa, sommersa dalle consegne di vino e volantini, sarà costretta a riassumerli subito". Mentre Tiziano Renzi attraverso un'altra mail inviata alla moglie e al genero Andrea Conticini, risponde che ha già la soluzione pronta: "Occorre predisporre un contratto che preveda questo compenso in base a un lavoro potenzialmente contestabile, anche se il contratto deve essere apparentemente non punitivo. Chiaramente per i clienti che Eventi 6 passerà come realizzazione alla cooperativa Marmodiv. Contemporaneamente creiamo una nuova cooperativa e la mettiamo pronta. Quando abbiamo preso in mano i lavoratori e abbiamo capito, facciamo il blitz, cambiamo il presidente e chiudiamo Marmodiv per mancanza di lavoro che nel frattempo, dall'oggi al domani, lo dirottiamo alla nuova".

Conticini, cognato di Renzi, risulta già coinvolto in un'altra indagine penale in cui è accusato di aver fatto transitare su un conto privato 6,6 milioni di dollari destinati all'assistenza di bambini africani, e di averli utilizzati per investimenti immobiliari e, in misura minore (250.000 euro circa), per l'acquisto di quote di società della famiglia Renzi o di persone ad essa vicine.

Ma a inchiodare i Renzi c'è soprattutto la confessione dell'imprenditore Paolo Magherini, indagato per false fatturazioni, il quale il 31 maggio scorso davanti ai pm fiorentini ha deciso di vuotare il sacco riferendo fra l'altro che: "La Cooperativa Marmodiv era gestita da prestanome… ma tutti nel settore sapevano che era riconducibile alla famiglia Renzi, e in particolare a Tiziano e alla moglie. Poi c'era anche Andrea Conticini. Le fatture che mi avete esibito devo ammettere che sono false: mi fu chiesto di aprire una partita Iva e di emetterle. Mi venivano pagate via bonifico e successivamente io restituivo per intero la somma, in contanti. Questi soldi credo servissero a pagare in nero altri dipendenti. Non ero l'unico a cui era stato chiesto questo favore, ce ne sono molti altri".

Truffa anche agli immigrati

Tra questi "altri", secondo l'ordinanza del Gip figurano anche diversi immigrati a cominciare dal caso di Mohammad Nazir, titolare di una ditta individuale per la spedizione di materiale propagandistico che ha emesso fatture per circa 40.000 euro, tra il 2016 e il 2017, in favore di Marmodiv. Gli investigatori hanno scoperto che: 1) all'indirizzo della sede della ditta, a Cesano Maderno, c'è un'abitazione; 2) la ditta non ha mai lavorato con la Marmodiv; 3) il signor Mohammed Nazir non risulta all'anagrafe.

Ancor più paradossale la storia di Isajiad Amir, titolare di una ditta a Castiglione delle Stiviere che agli inquirenti ha dichiarato: "Disconosco la fattura da 15.000 euro che mi mostrate... valuterò l'opportunità di denunciare chi ha utilizzato il nome della mia impresa per prestazioni che non ho mai effettuato".

Le coperture istituzionali

Gli inquirenti sono convinti che per portare a termine la loro attività criminosa i Renzi potevano contare anche su degli agganci con uomini in divisa. Lo conferma un documento sequestrato il 5 ottobre del 2017 nella sede della Marmodiv. Il file si chiama "Promemoria Tiz". Riporta stralci di corrispondenza personale di Tiziano Renzi datata 15 novembre 2016. "Buongiorno Tiziano", esordisce il mittente di cui nell'ordinanza non è riportato il nome. «Per poter affidare la commessa all'associata, dovresti poter intervenire sul Comandante della Finanza a Genova, di cui ti ho già fornito il cognome». Per questo, secondo una testimonianza agli atti dell'inchiesta, il padre dell'ex premier su imbeccata di un finanziere potrebbe aver addirittura fatto cancellare alcuni dati da un pc per il timore delle indagini.

Tra i dipendenti sentiti come persone informate dei fatti dai Pm c'è anche Silvia Gabrielleschi, la quale ha parlato "delle sovrapposizioni di soggetti che operavano per 'Marmodiv' e per la 'Eventi6' confermando la ipotesi che le due strutture societarie venissero utilizzate in modo unitario".

La Gabrielleschi è la stessa citata in una denuncia depositata il 26 ottobre 2018 da Alessandro Maiorano, che più volte ai Pm ha denunciato, senza risultato, l'ex premier.

Alla Finanza di Prato, Maiorano ha spiegato che la Gabrielleschi gli disse che "prima della perquisizione avvenuta a ottobre 2017 presso la ' Marmodiv', Tiziano Renzi sapeva già dell'arrivo dei finanzieri e si premunì contattando un tecnico informatico suo amico al fine di formattare i computer, contenenti le fatture per operazioni ed assegni collegati alle suddette fatture, riportanti firme false".

La reazione di Renzi

Rabbiosa la reazione dell'ex premier Renzi il quale, scimmiottando Berlusconi, si scaglia a testa bassa contro la magistratura e la presunta persecuzione giudiziaria di cui sarebbe vittima: "Se io non avessi fatto politica – ha dichiarato - la mia famiglia non sarebbe stata sommersa dal fango. Se io non avessi cercato di cambiare questo Paese i miei oggi sarebbero tranquillamente in pensione. Dunque mi sento responsabile per il dolore dei miei genitori, dei miei fratelli, dei miei figli e dei miei nipoti. I dieci nipoti sanno però chi sono i loro nonni. Sanno che possono fidarsi di loro".

Non a caso tra i primi a solidarizzare con Renzi è stato proprio Berlusconi che definisce gli arresti dei suoi genitori "Una cosa dolorosa che non sarebbe accaduta se la sinistra avesse accettato di realizzare la nostra riforma della giustizia, che prevede la custodia cautelare solo per chi è colpevole di un reato di sangue".

La linea difensiva di Renzi dunque non cambia ed è identica a quella tenuta già nei confronti di papà Tiziano durante il processo Consip. Anzi questa volta Renzi va al rilancio e minaccia: "Voglio che sia chiaro a tutti che io non mollo di un solo centimetro. La politica non è un vezzo personale, ma un dovere morale. Se qualcuno pensa che si possa utilizzare la strategia giudiziaria per eliminare un avversario dalla competizione politica sappia che sta sbagliando persona. Io continuerò a combattere per questo Paese".

Nuovi guai giudiziari all'orizzonte

Il processo per le false fatturazioni si è già aperto a Firenze lunedì 4 marzo ed è stato subito rinviato al 20 maggio. Il 7 marzo invece il tribunale del Riesame ha revocato la misura degli arresti domiciliari ai Renzi ma ha disposto la misura cautelare dell'interdizione dall'esercizio dell'attività imprenditoriale per 8 mesi.

Ma per i genitori dell'ex premier sono in arrivo altri guai giudiziari. Infatti il 27 febbraio il tribunale di Cuneo ha disposto il rinvio a giudizio per Laura Bovoli, la mamma dell'ex premier Matteo Renzi, accusata di concorso in bancarotta fraudolenta.

L'inchiesta è quella relativa al fallimento pilotato, nel 2014, della Direkta srl, società piemontese di distribuzione di volantini in contatto con il presunto giro di fatture false con la cassaforte di famiglia "Eventi 6".

L'amministratore della società Direkta srl, Mirko Provenzano, è già stato condannato per reati fiscali e ha patteggiato per la bancarotta. La prima udienza di questo nuovo processo è stata fissata al 19 giugno.

La Cgil aderisce al "Friday for future" del 15 marzo

"Da sempre impegnati, assieme al movimento sindacale globale ed europeo, nella battaglia per la giustizia climatica, sosteniamo il movimento 'Friday For Future' e lo sciopero globale 'School Strike 4 Climate' del 15 marzo, promosso dagli studenti di tutto il mondo per rivendicare il diritto ad un futuro su questo pianeta". È quanto si legge in una nota della Cgil nazionale.

"Sosteniamo queste iniziative così come continueremo a portare avanti il nostro impegno per il clima, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile a partire dalla contrattazione. Continueremo a rivendicare la giusta transizione e la revisione degli impegni nazionali di riduzione delle emissioni affinché si centri l'obiettivo di contenere la temperatura entro 1,5°".

"Siamo convinti che, anche nella lotta per la giustizia climatica, le alleanze siano essenziali per sconfiggere l'inerzia dei governi che tutela gli interessi di pochi a scapito della giustizia sociale, dell'equità intergenerazionale e dello sviluppo sostenibile... Per questo - conclude la Cgil - invitiamo studenti, lavoratori e tutti i cittadini a partecipare alle iniziative che ogni venerdì, seguendo l'esempio di Greta Thunberg la giovane attivista svedese, si stanno diffondendo anche nelle piazze italiane".

Richiedete

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
- 50142 Firenze -
Tel. e fax 055 5123164

DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SULLA TERZA INTERNAZIONALE È UN CAPOLAVORO DI PORTATA STORICA FONDAMENTALE"

di Marco – Torino

Ritengo il Documento del Comitato centrale del PMLI pubblicato in occasione del Centesimo Anniversario della Terza Internazionale un vero capolavoro: un atto completo e di portata storica fondamentale.

Esso è articolato nei seguenti filoni tematici:

- Perché è stata costituita la Terza internazionale.
- La storia.
- Il ruolo di Lenin e Stalin.
- Linea e contraddizioni nei temi trattati.
- Il Pcd'I e l'Internazionale.
- La futura Internazionale marxista-leninista.

Il Documento inizia con un'introduzione nella quale vengono con chiarezza enunciate le fasi della storia del movimento operaio immediatamente precedenti alla nascita della Terza Internazionale, e che ne spiegano la sua formazione.

Nell'introduzione viene citato in particolare il Congresso fondativo della Terza Internazionale, tenutosi a Mosca il 2 marzo 1919 su iniziativa di Lenin e del POSDR (bolscevico).

Molto opportunamente il Documento riporta nella sua introduzione l'intervento del nostro Segretario generale, il compagno Giovanni Scuderi, nel Rapporto dell'Ufficio politico al II Congresso nazionale del PMLI, svoltosi a Firenze dal 6 all'8 novembre 1982, nel quale Scuderi ripercorre le fasi di formazione e di svolgimento delle precedenti Internazionali: dalla I Internazionale (1864-1876) con la quale Marx ed Engels gettarono le basi per lo sviluppo del movimento comunista internazionale, alla II Internazionale (1889-1914), fase durante la quale dopo la morte di Engels l'opportunismo e la socialdemocrazia presero il sopravvento.

Nel Rapporto è anche indicato come Lenin in questa occasione combatté la linea socialsciovinista dei revisionisti che, alla vigilia del primo conflitto mondiale, presero posizione a favore della guerra.

Molto opportuna è la descrizione del passaggio dalla Terza Internazionale alla fondazione a opera di Stalin nel 1947 dell'Ufficio d'informazione dei Partiti comunisti e della conclusione di ogni esperienza di unità fra movimenti comunisti causata dall'affermazione delle correnti revisioniste al XX Congresso del PCUS, nel 1956.

Importante è la sottolineatura che l'introduzione al Documento fa del ruolo avuto da Mao nella IV fase, successiva al 1956, con la lotta contro il revisionismo moderno.

Decisivo poi è il punto del paragrafo in cui si sottolinea come fu la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre a dimostrare al proletariato di tutti Paesi la validità del marxismo-leninismo.

È infatti da osservare che fu sotto l'impulso di questo grande evento che vennero smascherate le correnti opportuniste e centriste e gli internazionalisti intensificarono la loro azione, fino a dar vita in tutto il mondo alla formazione di partiti comunisti. L'iniziativa in tal senso fu presa da Lenin che pubblicò un appello il 24 gennaio 1919 dal titolo "Lettera d'invito per il I Congresso dell'Internazionale Comunista" in cui veniva formulata la piattaforma della nuova organizzazione internazionale.

Molto importante è il paragrafo relativo alla storia della Terza Internazionale. Rilevante è in proposito notare come sin dall'inizio i revisionisti abbiano ostacolato la sua fondazione.

Rosa Luxemburg in occasione del I Congresso si era infatti opposta all'immediata fondazione della Terza Internazionale. Questa tendenza fu però subito messa in minoranza da una Risoluzione del Congresso che approvò a grande maggioranza l'immediata costituzione dell'Internazionale. I documenti più importanti di questo I Congresso dimostrano come fu Lenin il vero artefice della costituzione e dello sviluppo della Terza Internazionale.

Milano. Gabriele Urban dell'Organizzazione di Biella con il cartello per Il Centenario della III Internazionale durante la manifestazione nazionale antirazzista del 2 marzo 2019 (foto il Bolscevico)

Nelle "Tesi sulla democrazia borghese e la dittatura del proletariato" da lui redatte in 22 punti si delineano infatti i capisaldi del suo programma:

- conquista del potere da parte del proletariato in tutti i Paesi;
- distruzione della democrazia borghese e sostituzione con la dittatura del proletariato;
- espropriazione della borghesia e socializzazione dei mezzi di produzione;
- internazionalismo proletario;
- nascita dei partiti comunisti.

Il paragrafo si sofferma inoltre sui vari Congressi, fra i quali molto importante è da considerare il IV Congresso del 5 novembre 1922 che, in coincidenza con la salita al potere dei fascisti in Italia e la diffusione del fascismo in tutta Europa, definì la lotta contro il fascismo come il più importante compito del proletariato internazionale. Tale posizione appare quanto mai attuale nel nostro tempo, considerando l'attuale governo fascista e razzista Salvini-Di Maio presente in Italia e il diffondersi in tutto il mondo di tendenze razziste, populiste e sovraniste.

Ugualmente rilevante nella lotta contro le aggressioni esterne dell'imperialismo e i nemici interni fu il V Plenum del Comitato esecutivo dell'Internazionale Comunista del 21/3/1925, nel quale fu stabilito un netto contrasto al gruppo di Trotzki, Zinoviev e Kamenev, che peroravano la teoria della "rivoluzione permanente" attaccando la costruzione del socialismo, la dittatura del proletariato e la corretta linea sindacale del Partito guidato da Stalin. In conseguenza di tale Plenum, il VI Congresso dell'Internazionale Comunista, che si tenne dal 17 luglio al 10 settembre 1928, condannò l'attività del gruppo di Trotzki e riconobbe giusta la sua espulsione dall'Internazionale Comunista.

Il Documento narra che verso la fine della seconda guerra mondiale avvenne lo scioglimento della Terza Internazionale, proposto con una Risoluzione del Presidium del 15 maggio 1943.

I revisionisti e i denigratori del marxismo-leninismo sostengono che tale scioglimento sia stato l'effetto di una decisione arbitraria di Stalin, con la finalità di creare divisioni nel movimento comunista internazionale e di consolidare il suo potere nell'ambito dello Stato sovietico. Niente di più falso: le motivazioni dello scioglimento furono inquadrate all'epoca dallo stesso Stalin:

- facilitare l'organizzazione dell'attacco comune di tutte le nazioni libere contro il nazismo e il fascismo;
- smascherare la menzogna dei nazisti secondo la quale Mosca intendeva immischiarsi nella vita degli altri Stati;
- smascherare la menzogna secondo la quale i partiti comunisti dei vari Paesi agivano non nell'interesse del proprio popolo ma dietro ordini esterni.

Illuminante è il paragrafo del Documento relativo al ruolo avuto nella Terza Internazionale da Lenin e Stalin. Questo punto è decisivo per dimostrare la falsità delle argomentazioni dei revisionisti che, ancora in epoca attuale, continuano a sostenere che il ruolo avuto da Trotzki nell'Internazionale fu decisivo e che Stalin estromise dall'organizzazione il gruppo di Trotzki per assumere arbitrariamente il potere all'interno dell'Organizzazione.

Tali falsità sono smascherate proprio da questo paragrafo, nel quale si descrive la continuità di operato fra Lenin e Stalin all'interno della Terza Internazionale.

Il paragrafo intitolato "Linea e contraddizioni nei temi affrontati" è importante per dimostrare come su tutti i principali temi all'ordine del giorno, le decisioni non venivano prese arbitrariamente ma venivano sempre precedute da ampie discussioni, sempre all'insegna del centralismo democratico.

Vengono poi elencati gli importanti argomenti che furono oggetto di dibattito nel corso degli anni:

- *Partito:* nelle Tesi e nelle Risoluzioni emanate all'esito dei Congressi si delineò la necessità di consolidare nel mondo Partiti comunisti basati sul marxismo-leninismo; dotati di una prassi rivoluzionaria; capaci di applicare il marxismo-leninismo alla realtà concreta dei vari Paesi; capaci di rivolgersi alle masse popolari; disposti a correggere i propri errori con il metodo della critica e dell'autocritica.

Tutti questi elementi sono necessari ancora oggi per un autentico Partito marxista-leninista, e sono decisivi nel distinguere un vero Partito comunista da movimenti di tendenza revisionista e riformista.

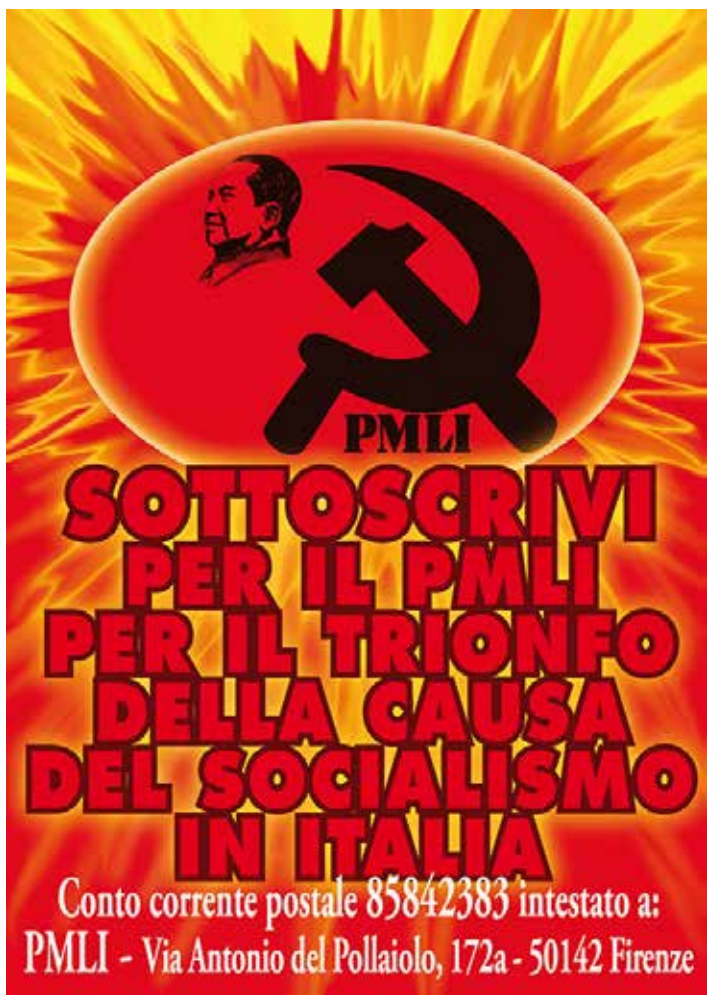
- *Fronte unito:* per meglio fronteggiare le tendenze opportuniste e revisioniste la Terza Internazionale decise di creare dal basso un fronte unico che unisse i lavoratori. Le relative 25 Tesi furono approvate il 18 dicembre 1921.

Tale politica di Fronte unito fu decisiva per fronteggiare nel mondo il nazifascismo e per fare emergere i partiti comunisti nella lotta antifascista durante la seconda guerra mondiale.

- *Strategia e tattica nei paesi capitalisti e nei paesi coloniali e semicoloniali. Imperialismo:* molto utile è in questo paragrafo l'analisi della questione coloniale, attuata dalle Tesi per il II Congresso della Terza Internazionale.

In essa si sosteneva la necessità della collaborazione dei comunisti con le forze indipendentiste democratico-bor-

SEGUE IN 12ª



Richiedete gli opuscoli
n. 5 e n. 13 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

MARZO

7 MARZO- 7 APRILE - - Cobas-Poste Lavoro Privato, Cub-Poste, Si-Cobas Poste, Slc-Cub Poste – Poste-Comunicazioni – Sospensione di tutte le prestazioni straordinarie e flessibilità operative nel recapito, dei lavoratori Poste Italiane SpA contro il peggioramento delle condizioni di lavoro

11 – 15 - Fiom Cgil, Fim Cisl, Uilm Uil - Settimana della Lotta con manifestazioni e presìdi a livello interregionale, con 8 ore di sciopero contro il licenziamento di 833 lavoratori della Sirti su un totale di 3.692. La mobilitazione nazionale sarà preceduta da assemblee decise a livello locale e un presidio al Mise il 13

15 - Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil - Manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori edili per la sicurezza sul lavoro, il rilancio del settore e il rinnovo del contratto. Si fermeranno i cantieri, le fabbriche del legno e dell'arredo, le cave, le fornaci e le cementerie per l'intera giornata

15 – Organizzazioni studentesche e sindacali - sciopero nella scuola per lavoratori e studenti in concomitanza con la mobilitazione mondiale per il Global Climate Strike.

23 - Comitati, movimenti e associazioni – Tutti a Roma per la Marcia per il clima e contro le grandi opere inutili

25 – Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Ta Aereo – Sciopero del personale società/compagnie settore trasporto aereo per la situazione Alitalia, il cui esito non è affatto scontato, con circa 1.500 addetti ancora in Cigs

Un potente e incoraggiante appoggio internazionalista proletario

Il PC (ML) di Panama pubblica in castigliano il documento del CC del PMLI sul Centenario della Terza Internazionale

Come si vede in questa foto, il Partito comunista (marxista-leninista) di Panama, Partito fratello del PMLI, in data 27 febbraio 2019 ha pubblicato in lingua castigliana nelle Edizioni Pensamiento il testo integrale del documento del CC del PMLI dal titolo "Viva la Terza Internazionale per celebrare il Centenario dell'Organizzazione del movimento comunista mondiale diretto da Lenin e Stalin.

Consideriamo questa importante ed internazionalista proletaria iniziativa politico-editoriale un potente e incoraggiante appoggio alla valutazione del PMLI della storia della Terza Internazionale e alla proposta del PMLI per la futura Internazionale marxista-leninista.

Il documento del CC del PMLI è stato pubblicizzato sul numero del 28 febbraio di Nueva Democracia, organo del PC (ML) P, di cui è direttore politico il compagno Amilkar Villareal P., Segretario generale del Partito.

Questo numero di Nueva Democracia, tra l'altro, ha riportato un lunghissimo brano del discorso del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, pronunciato a nome del CC del PMLI, il 9 Settembre 1996 in occasione del XX Anniversario della scomparsa di Mao, dal titolo "Mao e l'imperialismo". Il brano è corredato da una foto del compagno Scuderi.

Tutte queste premurose attenzioni dei compagni panamensi verso il PMLI e il suo Segretario generale ci dicono che il nostro amato Partito segue una via giusta, ciò ci conforta e ci incoraggia a difenderla contro gli attacchi esterni ed interni e a percorrerla fino in fondo.

Inoltre l'infaticabile compagno Gaytan Quiban ha scaricato sul sito Ivoox.com, il testo audio integrale del documento in lingua castigliana.

Anche il blog demopopularforumarxista della compagna Rosa Libertad, Responsabile per le relazioni internazionali del PC (ML) P, ha dato ampia notizia del documento del CC del PMLI.

DALLA 11ª

ghesi, per la liberazione dagli Stati imperialisti invasori.

- *Socialdemocrazia:* la Terza Internazionale ha delineato molto efficacemente la differenza fra un partito autenticamente comunista e un partito socialdemocratico.

È opportuno tenere ben presente anche oggi questa differenza, considerando che i revisionisti e i riformisti tentano continuamente di conciliare i principi della socialdemocrazia con quelli del comunismo.

- *Socialismo in URSS:* questo tema affrontato dalla Terza Internazionale fu molto importante per la costruzione e il consolidamento del Partito in URSS.

Rilevanti sono state in particolare durante il III Congresso le "Tesi sulla tattica del Partito comunista di Russia", nelle quali Lenin illustrò la NEP (Nuova Politica Economica), programma economico del governo bolscevico dell'URSS che, nonostante le critiche dei riformisti, contribuì al consolidamento, al rafforzamento e al miglior benessere dell'URSS dopo la prima guerra mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre.

- *Pericolo di una nuova guerra mondiale:* attualissimo è anche il problema dei conflitti commerciali e militari fra potenze imperialistiche con il conseguente rischio di guerra, rischio analizzato dall'Internazionale nel corso del VI Congresso, alla vigilia della seconda guerra mondiale.

In proposito venne rilevata l'inevitabilità della guerra imperialista e ribadita la necessità di trasformare la guerra imperialista in guerra civile.

- *Parlamentarismo:* questo importantissimo tema è opportunamente affrontato dal Documento.

Come in epoca attuale, infatti, anche ai tempi della Terza Internazionale vi erano dissensi profondi fra i partiti comunisti sull'opportunità di partecipare all'attività parlamentare nelle sue varie forme.

La posizione ufficiale assunta dai bolscevichi all'epoca della Terza Internazionale fu che le istituzioni parlamentari dovessero essere utilizzate dal proletariato per estendere la propria influenza fra le masse e per smascherare i partiti borghesi attraverso l'agitazione e la propaganda. Il dogmatismo e settarismo di Bordiga era contrario per principio alla partecipazione parlamentare, allora necessaria.

Lenin tuttavia precisò che le divergenze sul problema del parlamentarismo non fossero essenziali.

Conseguentemente, l'opportunità dei partiti marxisti-leninisti di far parte delle assemblee parlamentari varia a seconda delle epoche storiche.

Nella situazione specifica dell'Italia in cui le masse hanno abbandonato a milioni il parlamentarismo e l'elettoralismo è corretta l'attuale linea espressa dal PMLI favorevole all'astensionismo elettorale tattico e, per quanto riguarda le elezioni europee, all'astensionismo strategico, di principio.

- *Sindacato:* ugualmente importante è il problema dei rapporti fra i marxisti-leninisti e il sindacato.

In proposito il Documento cita la Circolare del 1 settembre 1919 del Comitato esecutivo dell'Internazionale che condanna l'atteggiamento delle correnti comuniste che si rifiutano di militare nelle organizzazioni sindacali dirette dai riformisti e si orientano verso la costituzione di organismi di base composti soltanto da rivoluzionari.

È questa l'attuale linea sindacale del PMLI, che condanna sia l'opportunismo di alcune organizzazioni revisioniste e falsocomuniste all'interno dei sindacati che il settarismo di altre correnti estremiste.

Rilevante è anche il paragrafo del Documento che descrive i rapporti fra il PCD'I e l'Internazionale. Il Documento condanna con ragione la linea revisionista da sempre assunta da gran parte dei dirigenti "comunisti" italiani nei confronti della Terza Internazionale e del marxismo-leninismo.

Bordiga da "sinistra", Gramsci e Togliatti da destra, hanno infatti da sempre appoggiato una tattica e una strategia differenti rispetto a quelle dettate dalla Rivoluzione d'Ottobre per la conquista del potere politico da parte del proletariato e per il socialismo.

La conclusione del Documento del Comitato centrale del PMLI sulla Terza Internazionale è entusiasmante e densa di motivazioni. Vi si riporta il discorso del nostro Segretario generale, il compagno Giovanni Scuderi, alla VI Sessione plenaria del V Comitato centrale del PMLI, tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018.

Rispetto alla possibilità di realizzare una nuova Internazionale marxista-leninista Scuderi ha osservato come il PMLI sia uno dei pochi partiti autenticamente marxisti-leninisti esistenti nel mondo. Ha inoltre osservato come tuttavia ben poche siano le organizzazioni marxiste-leniniste meritevoli di fregiarsi di questo titolo.

Una nuova Internazionale marxista-leninista è certamente realizzabile ma, come riporta il Documento, non può essere creata in un giorno e senza un'adeguata preparazione collettiva. È realizzabile se si verificano le condizioni prospettate dal compagno Scuderi, ossia:

- se si consolida e sviluppa il Partito attraverso una lotta risoluta contro il revisionismo;
- se si applica la via dettata dalla Rivoluzione d'Ottobre;
- se a livello internazionale si sviluppa un grande movimento di sostegno e di aiuto reciproco tra tutti gli autentici Partiti marxisti-leninisti.

Per la sua struttura, per il suo contenuto e per queste importanti conclusioni il Documento del Comitato centrale del PMLI redatto in occasione del Centenario della Terza Internazionale non è da considerare un Documento commemorativo, ma costituisce una pietra miliare che contribuirà senz'altro al lavoro per la formazione di una nuova Organizzazione internazionale dei marxisti-leninisti.

Viva la Terza Internazionale!

Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Richiedete

608 pagine

496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**

PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Ricordo del grande Maestro del proletariato internazionale nel 66° Anniversario della scomparsa

IL FANGO E LE FALSITÀ GETTATE DALLA BORGHESIA SU STALIN NON NE OFFUSCANO LA FIGURA E L'OPERA MARXISTE-LENINISTE

di Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

Il 5 Marzo era l'Anniversario della morte di Stalin, il 66°.

Per questo motivo è giusto ricordarlo, vivificarne la funzione cruciale che ha avuto nella storia del movimento comunista, nella costruzione del socialismo in URSS e nel mondo, nella guerra antifascista. Ma non solo: ricordiamo anche le sue grandi capacità intellettuali nello studio e nell'applicazione del marxismo-leninismo, utilizzato e attualizzato in tutte le situazioni inedite che si presentavano nella pionieristica edificazione del socialismo.

Stalin al Cremlino studia sulle mappe i piani per gli attacchi all'esercito nazista

Ricordare Stalin vuol dire anche contribuire a togliere quel fango che la borghesia gli ha vomitato addosso tramite le penne "acculturate" dei suoi "falsificatori della storia". Gli argomenti potrebbero essere infiniti, ma qui mi preme innanzitutto sfatare l'accusa a lui rivolta di aver contribuito allo scatenamento della seconda guerra mondiale, firmando il patto con la Germania nell'agosto del '39, passato alla storia come patto Molotov-Von Ribbentrop.

La verità è ovviamente il contrario di ciò. La politica estera sovietica indirizzata dal governo sovietico e da Stalin ha cercato continuamente di prevenire lo scoppio di una nuova guerra mondiale, promuovendo un'attenta ricerca di alleanze con i paesi che avevano interesse alla sicurezza collettiva, basando le sue proposte sul realismo politico, sulla sincerità e la reciprocità. Le diverse conferenze europee in cui il ministro degli Esteri sovietico Litvinov ha ricercato la collaborazione dei più importanti paesi, Francia e Gran Bretagna in testa, non si conclusero mai con accordi che potessero prevenire le mire espansionistiche delle potenze fasciste, ma, al contrario, le potenze "democratiche" favorirono il riarmo della Germania, la fascistizzazione della Spagna (con l'inettitudine di Francia e Gran Bretagna nel "Comitato di non intervento"), la cessione della Cecoslovacchia a Hitler tramite gli "accordi di Monaco", ai quali l'Unione Sovietica fu esclusa e dove si incoraggiò la spinta verso est della Germania. E d'altronde si arrivò al patto sovietico-tedesco solo dopo le infruttuose trattative con la Francia e la Gran Bretagna nei colloqui di Mosca (1939), le quali pretendevano un intervento militare unilaterale sovietico in caso di guerra con la Germania, affiancate dal governo reazionario polacco, che non voleva nessun aiuto sovietico.

Le relazioni riguardanti la politica estera lette da Stalin al diciassettesimo (1933) e al diciottesimo (1938) congresso del partito sono esaurienti e illuminanti sulla saggezza e lungimiranza della politica estera sovietica. L'Urss fu l'unico paese che si rendeva conto dell'immane catastrofe che sarebbe stata la guerra e che fece un'effettiva politica di pace per prevenirla. Era nell'interesse del socialismo e del mondo. Le grandi potenze europee, Francia e Gran Bretagna, guidate rispettivamente da Daladier e Chamberlain, avrebbero dovuto essere processate per le loro colpe nei confronti dell'umanità.

Gloria eterna al compagno Stalin!

Con Stalin per sempre!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Comunicato della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

FERMIAMO LA MARCIA DEI FASCISTI A PRATO

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI annuncia la propria adesione a tutte le manifestazioni di protesta antifascista per impedire ai fascisti di Forza Nuova di tenere nella nostra città, Medaglia d'argento al valor militare per attività partigiana, una provocatoria e oltraggiosa manifestazione nazionale di chiaro stampo fascista, razzista e xenofobo tesa a commemorare il centesimo anniversario della fondazione dei "Fasci italiani di combattimento" avvenuta a Milano il 23 marzo 1919 ad opera di Benito Mussolini.

Aderiamo all'appello della CGIL di Prato per "chiedere alle autorità a ciò preposte di non autorizzare la preannunciata adunata di Forza Nuova del 23.3.2019", alla petizione online "Fermiamo la manifestazione fascista a Prato" lanciata da varie associazioni, organizzazioni e partiti politici e sottoscriviamo l'importante comunicato di solidarietà inviato dalla CGIL Firenze alla CGIL di Prato.

Sentendosi ormai sdoganati dal regime neofascista e razzista imperante, e resi sempre più audaci e protervi dall'appoggio della destra fascioleghista e dall'indifferenza e finanche tolleranza compiacente del governo e delle istituzioni borghesi, i caporioni di Forza Nuova Roberto Fiore, segretario nazionale, e Massimo Nigro, candidato sindaco per Forza Nuova alle amministrative di Prato, l'hanno furbescamente definita una manifestazione per "Salvare l'Italia dall'invasione cinese, islamica e della mafia nigeriana"

In realtà si tratta di una gravissima e intollerabile provocazione fascista rivolta a tutti gli antifascisti, ai democratici e alla memoria dei partigiani caduti durante la Resistenza che fa leva sull'altrettanto gravissima e intollerabile criminalizzazione degli immigrati per fare breccia fra le masse popolari.

Pertanto il PMLI esorta le istituzioni locali con alla testa il sindaco Matteo Biffoni, prefetto e questore a non concedere alcuno spazio e agibilità politica ai fascisti di Forza Nuova e alla loro arrogante "manifestazione di apologia di fascismo".

La "marcia su Prato" di Forza Nuova non deve passare! Facciamo appello a tutti gli antifascisti, i democratici e i progressisti affinché si uniscano in un grande fronte unito antifascista, a mobilitarsi, a scendere in piazza **e manifestare per costringere il governo nero fascista e razzista dei ducetti Salvini e Di Maio e tutte le istituzioni borghesi a mettere fuori legge tutti i gruppi neofascisti e neonazisti applicando la XII disposizione transitoria, primo comma, della Costituzione e le relative leggi Scelba e Mancino.**

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 13 marzo 2019

Figline di Prato, 6 settembre 2018.Il corteo per rendere omaggio ai 29 martiri antifascisti. Al centro il manifesto per il 74° Anniversario della Liberazione di Prato e contro il governo Salvini-Di Maio tenuto da Franco Panzarella dell'Organizzazione locale del PMLI (foto Il Bolscevico)

La Cgil di Firenze chiede di vietare la manifestazione di Forza Nuova a Prato

Inoltre chiede la messa al bando delle organizzazioni fasciste e la chiusura delle loro sedi

La Camera del lavoro di Firenze esprime "profonda preoccupazione" per la manifestazione indetta da Forza Nuova per il prossimo 23 marzo a Prato. "Ogni iniziativa che celebra il fascismo, lo rimpiange e lo ripropone dovrebbe essere vietata dalle autorità repubblicane – scrive la Cgil –. Firenze e Prato sono legate dalle lotte antifasciste fin dal marzo 1944 quando i lavoratori delle due città scioperarono contro il regime e per la libertà e pagarono con la vita il loro coraggio. Anche per questo chiediamo che la manifestazione di FN non si svolga e diamo pieno sostegno alle azioni che la Camera del lavoro di Prato vorrà mettere in campo".

"Esprimiamo anche preoccupazione per la diffusione di banchini e iniziative di organizzazioni che fanno chiaro richiamo al fascismo – continua il comunicato a firma della Segreteria della Cgil di Firenze –. Chiediamo alle autorità la messa al bando di simili organizzazioni e la chiusura delle sedi fasciste, e fin da subito che siano negate le autorizzazioni ad usare il suolo pubblico".

"Appello in merito alla manifestazione promossa da Forza Nuova a Prato il 23 marzo 2019 in Piazza del Mercato Nuovo"

Di seguito il testo dell'Appello promosso dalla Cgil di Prato a non autorizzare la manifestazione dei neofascisti di Forza Nuova sottoscritto dal PMLI tramite la Cellula "Stalin" di Prato.

Il prossimo 23 marzo si svolgerà a Prato la manifestazione nazionale indetta da "Forza Nuova". Anche se non dichiarato esplicitamente, la manifestazione costituirà, di fatto, una celebrazione del centenario della nascita del Fascismo poiché, esattamente un secolo fa, il 23 marzo 1919, Mussolini enunciò a Milano, in Piazza S. Sepolcro, i principi fondamentali del Fasci Italiani di Combattimento.

Che non si tratti di pura coincidenza, poi, è avvalorato dalla circostanza che nell'immagine collegata all'evento appaia, in basso al centro, un logo circolare con la scritta "100" e che Forza Nuova Toscana sulla propria pagina Facebook faccia riferimento espressamente alla ricorrenza dicendo testualmente, a commento dell'immagine: "Esattamente cento anni fa gli italiani marciarono compatti contro l'invasione bolscevica che già allora minacciava la sicurezza e l'integrità della nazione."

Il manifesto che propaganda il corteo, con la scritta "Salvare l'Italia" suggerisce un parallelo con la "scongiurata" "invasione bolscevica" del secolo scorso, asseritamente riattualizzata da un ipotetico pericolo di "invasione degli stranieri" (il dragone nell'immagine a sinistra evidentemente connota il presunto pericolo come di matrice etnica orientale).

Prato viene perciò individuata come città simbolo di una multietnicità e di una multiculturalità palesemente esecrate.

Non a caso la piazza in cui verrà svolta la manifestazione, Piazza del Mercato Nuovo, e il luogo destinato alla futura costruzione di una moschea e si trova a pochi metri dal tempio buddista di Prato.

Alla fine della manifestazione è previsto l'intervento, a sostegno del candidato di Forza Nuova Prato alle prossime elezioni amministrative, del leader del partito Roberto Fiore, noto esponente dell'eversione nera degli anni bui del terrorismo, cofondatore del movimento di chiara matrice neo-fascista.

Molteplici, e noti alla cronaca, gli episodi di atti intimidatori a sfondo xenofobo, omofobo ed antisemita che hanno visto come protagonisti i frequentatori del movimento in questione e che da più parti hanno sollecitato, senza esito, richieste di scioglimento del movimento.

Riteniamo che l'appuntamento nazionale di Forza Nuova nella nostra città sia un chiaro e inammissibile sfregio ai valori dell'antifascismo degnamente rappresentati da Prato, Medaglia d'argento della Resistenza, tanto più in relazione alla chiara connotazione commemorativa della nascita del fascismo.

Non possiamo tollerare che sfilino, i simboli e l'iconografia del "ventennio" che sono soliti accompagnare le "parate" dei gruppi neofascisti.

Non è superfluo ricordare che la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista. Inoltre gli art 604 bis e 604 ter del Codice penale, annoverano tra i "Delitti contro l'uguaglianza" condotte già punite dalla Legge n. 205\93 (c.d. Legge Mancino) sanzionando con la reclusione, ad esempio, chi propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, chi costituisce o partecipa ad associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, nonché chi minimizza i crimini della Shoah.

Come potrebbe non considerarsi un richiamo alle condotte sopraelencate (e gravemente sanzionate) la commemorazione di un partito che ha soppresso le libertà, castigato le opposizioni e promulgato le leggi razziali?

Come potrebbe non ravvisarsi un incitamento alla discriminazione la continua e ossessiva stigmatizzazione della pluralità etnica e culturale in nome di un presunto primato dell'italianità, vagheggiato come discrimine tra il bene ed il male della società?

Occorre far presente che, per quanto apparentemente la manifestazione possa non evidenziare un pericolo per l'ordine pubblico, tale pericolo debba considerarsi "in re ipsa" implicito nello svilimento dei valori della democrazia e della Costituzione rinvenibile negli statuti di organizzazioni come Forza Nuova e nella propaganda di stampo razzista, che minano alla base la coesione sociale e la tenuta democratica della collettività .

È fondamentale infine ricordare una recentissima risoluzione del Parlamento Europeo, (Risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2018 sull'aumento della violenza neofascista in Europa (2018/2869 RSP).

Tale risoluzione prende spunto dalla recente escalation, in tutta Europa, di crimini di matrice razzista e neo- nazista e ne individua la causa nella mancanza di un'azione seria di prevenzione da parte degli Stati, che ha causato la crescente "normalizzazione" del fascismo, del razzismo, della xenofobia e di altre forme di intolleranza, finendo per garantirne l'impunita. Richiamandosi quindi a tutte le principali norme e convenzioni in materia di uguaglianza, libertà e dignità della persona (tra le altre: Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo, Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale) il Parlamento Europeo ha esortato con forza gli Stati membri a mettere al bando tutte le organizzazioni che si richiamano al fascismo ed al nazismo, stimolando le istituzioni competenti a svolgere vigorose ed efficaci azioni di contrasto.

Prato merita di restare emblema della pacifica e tollerante convivenza tra le varie culture che ne caratterizzano il tessuto sociale, oggi fortemente messo a rischio dai richiami di un nazionalismo xenofobo e aggressivo.

Le associazioni firmatarie di questo appello non ritengono che il fascismo sia una mera "manifestazione di pensiero", degna di tutela e chiedono con fermezza che non sia data agibilità e spazio pubblico e politico a chi dichiaratamente celebra il partito fascista.

Per tutto quanto esposto si chiede alle autorità a ciò preposte di non autorizzare la preannunciata adunata di Forza Nuova del 23.3.2019.

Prato li, 13 Marzo 2019

Condiviso e sottoscritto da

ANPI- ANPI Lanciotto Ballerini- ANED -ARC/- CGIL - CISL - UIL- LIBERA FEDERCONSUMATORI Prato- SUN/A Prato- AUSER Prato - LEGAMBIENTE Circolo Liberta & Giustizia di Prato - LeftLab - MeltinPo - Le Mafalde - EMERGENCY Prato- Giovani Democratici Prato- OperaS. Rita- Prato 2040- Prato di Cittadinanza- Prato In Comune- comitato STOP razzismo- Partito Democratico di Prato - Rifondazione Comunista PRC - Associazione Sinti Italiani di Prato -ALP Liberta E' Partecipazione- Liberi E Uguali- Rete degli Studenti Medi- Movimento 5 Stelle di Prato -Sinistra Italiana di Prato - Partito Comunista sez.Prato - POSS/BILE - Partito Socialista - /USY, Unione Internazionale della Gioventu Socialista - Associazione 6 Settembre - Partito Comunista d'Italia (PC/) - Partito Marxista Leninista Italiano- FIGC- FUTURO DOMAN/- EMMAUS Prato - Gioventu Federalista Europea (GFE)- Comitato 11 giugno -Altro Teatro -Associazione Radio Gas - Cooperativa Alice.

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Ischia Ponte: ora basta con lo scempio e con le complicità istituzionali

Denuncia anche del Comitato salviamo Ischia Ponte

Ora basta! Gli ischitani stanno subendo troppo, grazie anche alla complicità di politici che si preoccupano di non intaccare i propri equilibri di potere.

Non è bastata la devastazione di un importante polmone verde con viti secolari, nella località la "Siena", alle porte del borgo storico di Ischia Ponte; non è bastata l'attesa di quasi sei anni, quanti sono stati necessari per realizzare il tunnel della Manica; non è bastata la inadempienza di un'amministrazione che ha finto di non vedere sconci, danni e quello che appare un vero e proprio disastro ambientale, le cui gravissime conseguenze emergeranno negli anni futuri.

Ora, a cielo aperto, sotto gli occhi tutti, lo scarico massiccio a mare di acqua marrone, mista al terreno proveniente da uno scavo che è destinato ad ospitare i prefabbricati di un parcheggio a tre piani per 270 posti auto!

L'Organizzazione isolana del PMLI, nell'appoggiare l'azione di controllo svolta dal "Comitato Salviamo Ischia Ponte" che conta il sostegno di almeno duemila persone, prontamente intervenuto per denunciare il gravissimo episodio, condanna il comportamento della proprietà, la Turistica Villa Miramare, che probabilmente ritiene di godere di privilegi particolari, non escluso quello di poter violare le stesse norme di rispetto ambientale, che ogni cittadino è tenuto a rispettare.

I marxisti-leninisti dell'isola d'Ischia ritengono che la responsabilità di quanto sta accadendo da circa sei anni è esclusivamente di un'amministrazione borghese che antepone gli interessi del privato a quelli di una intera comunità.

L'Organizzazione isolana del PMLI, mentre attende che siano completati i lavori al più presto, comunque non oltre il prossimo mese di settembre quando scadranno definitivamente tutte le autorizzazioni edilizie, esprime la sua piena soddisfazione per l'azione intrapresa dal Comitato popolare al quale aderisce.

L'Organizzazione isolana del PMLI

Ischia, 8 marzo 2019

Il comunicato del PMLI è stato rilanciato dai siti di "TeleIschia" e de "Il dispari quotidiano".

Sulla vicenda è intervenuto pure il Presidente del Comitato salviamo Ischia ponte, Salvatore Cuomo, attraverso un comunicato inviato anche a "Il Bolscevico" in cui fra l'altro si legge: "Ora basta! Gli ischitani stanno subendo troppo, grazie anche alla complicità di politici che si preoccupano di non intaccare i propri equilibri di potere".

Lettere

Nell'editoriale sull'8 Marzo ci sono tutti gli elementi che rendono grande la vera lotta per l'emancipazione delle donne

Straordinario, come sempre peraltro, l'Editoriale sull'8 Marzo della compagna Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI. Vi troviamo tutti gli elementi che rendono grande la vera lotta per l'emancipazione delle donne e di tutti gli esseri umani (importante anche il richiamo alle persone LGBTQIA), nella condizione della società capitalistica dove domina la dittatura borghese, soprattutto nei paesi latini e in particolare in Italia, dove gioca un ruolo di fondo il clericalismo, la tradizione patriarcale sancita dal cristianesimo, consolidato dalla confessione cattolica, che vuole che la donna "impari in silenzio, in piena sottomissione" (Lettera a Timoteo, attribuita a Paolo di Tarso, 2,11, ma anche nella Lettera agli Efesini i concetti sono analoghi). Per due millenni, papi e teologi si sono barcamenati con frasi come questa, senza rifiutarle, ma cercando abilmente di "filtrarle".

Nella società capitalistica, poi, la sottomissione è conclamata, affermata senza pudori in quanto sancita nella prassi, tanto che, praticamente in tutti i settori lavorativi, la donna, a parità di lavoro, è pagata nettamente meno dell'uomo, per non dire delle sconcertanti decisioni di alcuni giudici che condannano uxoricidi e uccisori di donne a pene minori in quanto in preda a presunte "tempeste emotive"; un modo francamente vile per reintrodurre surrettiziamente il "delitto d'onore" in modo camuffato, facendo, come si suol dire, rientrare dalla finestra quanto si era (solo teoricamente) scacciato dalla porta.

La decisione dello sciopero indetto per l'8 Marzo è stata comunque importante e notevole, sempre ricordando che è solo nella società socialista (come la compagna Martenghi sottolinea sempre) che l'emancipazione delle donne è stata (quando si era realizzata, con Lenin, Stalin e Mao) e sarà piena.

Questo 8 Marzo, come negli auspici della compagna Martenghi, dev'essere determinante per l'emancipazione delle donne, che, come dice Marx: **"è misura naturale dell'emancipazione generale".**

Eugen Galasso - Firenze

Mi sono piaciuti gli opuscoli di Scuderi e voglio ordinarli

Voglio mandarvi un sentito saluto per l'8 Marzo.

Viva la Giornata internazionale delle donne!

Viva l'emancipazione delle donne!

Mi sono piaciuti gli opuscoli di Scuderi. Chiederò al Partito 12 libri perché voglio completare la mia teca marxista-leninista. Per questo invierò una congrua donazione.

Giancarlo - Padova

Finalmente riconosciuto il risarcimento per maltrattamenti ai detenuti

Per tutti coloro che attualmente o in passato hanno goduto dell'onore e dell'onere di essere ospitati dalle patrie galere.

Partiamo dal principio: siamo nel 2014, l'Italia sta per ricevere una multa enorme da parte dell'Europa, perché la Corte dei diritti dell'uomo ha sancito che lo Stato tratta i detenuti peggio delle bestie, concedendo loro uno spazio di gran lunga inferiore a quello che le normative comunitarie assegnano, con minaccia di gravi sanzioni, ad un maiale da allevamento: 10 mq.

Per evitare le sanzioni viene emanato un decreto legge che prevede uno sconto di pena di 1 giorno ogni 10 per i detenuti, mentre per coloro che hanno già saldato il loro debito un risarcimento di 8 euro per ogni giorno trascorso in condizioni sub umane.

All'epoca, per quanto innocente, mi trovavo in detenzione domiciliare per gravi motivi di salute. Il primo giorno che fu emanato il decreto richiesi al mio giudice di sorveglianza lo sconto di pena relativo al mio non breve soggiorno in quel di Rebibbia. Attesi svariati mesi e poi mi giunse laconica la risposta: non "sono competente" a decidere; sarebbe stato più corretto forse il termine "incompetente", nel senso letterale della parola.

Non mi scoraggiai e senza assistenza legale proposi ricorso in Cassazione. Anche qui i tempi furono lunghi e defatiganti ma, infine, nel 2017, le mie ragioni furono accolte (non per niente mi chiamo della Ragione), con una decisione di 7 pagine che prende il mio nome e che chiunque può consultare in rete sul sito della Cassazione (Penale Sent. Sez. 1 Num. 9664 Anno 2017).

Nel frattempo ero da tempo ritornato un libero cittadino non interessato ad un risarcimento in vile moneta ma decine di migliaia di ex colleghi potranno usufruire di questa decisione, rigorosamente tenuta all'oscuro dagli organi di informazione.

Coraggio, fategliela pagare.

Achille della Ragione - Napoli

Comunicato del Comitato Unitario per la difesa e il diritto alla salute di Ischia

LE CARENZE DI SPAZI PER LA MORGUE ALL'OSPEDALE RIZZOLI SONO INACCETTABILI E IRRISPETTOSE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Inaccettabile e irrispettosa. Ci sembrano gli aggettivi più appropriati per definire la situazione che si è verifica oggi al "Rizzoli", dove la contemporanea fine di tre pazienti è tornata ad evidenziare l'assoluta inadeguatezza degli spazi assegnati alla morgue nel cortile interno che precede il largo del Pronto Soccorso.

Una carenza annosa, già oggetto innumerevoli volte di lamentele, critiche e rilievi. Oltre ai disagi e agli imbarazzi a cui sono costretti i parenti dei defunti e quanti vanno a porgere loro le condoglianze. Come oggi, con tante persone che si trovano a condividere i pochi metri quadri dei due locali disponibili, già ristrettissimi per un solo defunto, figuriamoci per due, secondo l'allestimento che si è deciso di realizzare e di "istituzionalizzare" con i due catafalchi di marmo installati in ciascun vano. Una scelta abbastanza recente, che ha di fatto reso definitiva una sistemazione della morgue che era stata sempre riconosciuta inappropriata finanche dai precedenti vertici aziendali, sebbene non siano riusciti a creare una doverosa alternativa.

La questione di garantire decoro e rispetto alle salme e a chi le piange non è di secondo piano rispetto alle numerose altre carenze dell'ospedale isolano. Non basta il marmo per trasformare una sistemazione provvisoria e "arrepezzata" in una soluzione adeguata e definitiva.

La direzione ospedaliera avrebbe fatto bene a cercare una soluzione alternativa, verificando anche la possibilità di fruire alla bisogna di altri spazi del nosocomio, quanto meno quando, come oggi, vi è necessità di accogliere più defunti nel modo più onorevole e civile per loro e per i loro cari. Familiari e amici che devono stare all'aperto in qualunque stagione e con qualunque tempo, perché non c'è spazio nelle due stanzette attuali.

Una vergogna che il CUDAS ISCHIA denuncia con forza e amarezza, rinnovando la formale richiesta al Direttore sanitario e all'Ufficio tecnico aziendale di trovare alternative appropriate, degne di un paese civile che rispetti i vivi e i morti.

Cudas – Ischia
6 marzo 2019

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "**il bolscevico**"

I diritti dei disabili a L'Aquila non sono riconosciuti

In una città martoriata dal terremoto anche i disabili sembrano non avere pace. È infatti accaduto agli uffici per le politiche sociali di L'Aquila dove numerose persone in carrozzella hanno faticato a farsi strada in un autentico muro di ostacoli o, addirittura, sono rimaste incastrate tra le porte dell'ascensore a causa di barriere architettoniche che, proprio in un ufficio che dovrebbe rappresentare l'eccellenza da questo punto di vista (oltre al danno la beffa), ostacolando loro gravemente l'utilizzo e il transito

Il sindaco di L'Aquila, Biondi, ha minimizzato l'accaduto "sottolineando" come la struttura disponga, invece, di ascensori capienti e di un ufficio pronto a dare tutte le informazioni del caso. Sarà, ma la vita in questa città, per i disabili, non è davvero facile. La ricostruzione, che è appena iniziata e non si sa quando finirà, dovrebbe prevedere, infatti, accessi facilitati per le persone non autosufficienti e spazi di inclusione: due cose queste, invece, che non sono state assolutamente programmate dai vari sindaci che si sono succeduti al governo della città. Ma appunto, se addirittura il centro storico (che secondo i politicanti borghesi rappresenterà il fiore all'occhiello degli aquilani), è ancora a pezzi, che speranze possono avere i disabili per vedere riconosciuti i loro diritti?

La risposta per ora "la porta il vento", ma c'è da giurare che, anche dopo i risultati delle recenti elezioni regionali, che hanno visto eleggere Marco Marsilio del "centrodestra" a governatore, le cose qui andranno sempre più a rotoli.

Massimiliano - L'Aquila

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi ``pezzi" a:

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Via A. del Pollaiolo 172/a - 50142 Firenze - Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

LA RIVOLTA DEL POPOLO ALGERINO PIEGA BOUTEFLIKA

Il presidente algerino rinuncia al quinto mandato e accetta di rinviare le elezioni

Algeri. Una delle combattive manifestazioni contro il 5° mandato di Bouteflika

La rivolta del popolo algerino contro la ricandidatura per il quinto mandato consecutivo del presidente Abdelaziz Bouteflika, esplosa con le grandi manifestazioni del 22 febbraio nella capitale e nelle principali città del paese replicate nelle settimane successive, ha costretto il clan dei militari e della borghesia che guida di fatto l'esecutivo a fare marcia indietro: Bouteflika ritirava la candidatura alle elezioni del 18 aprile, le elezioni erano rinviate almeno a fine anno, fino al termine dei lavori di una conferenza nazionale convocata per scrivere la nuova costituzione da approvare con referendum. Intanto il presidente cambiava il primo ministro, Ahmed Ouyahia, ufficialmente malato e ricoverato in un ospedale militare di Algeri, sostituito dall'ex ministro degli Interni Noureddine Bedoui.

Neanche un mese fa il partito che guida il paese da quasi 60 anni, dalla vittoria nella guerra d'indipendenza contro i colonialisti francesi, il Fronte di Liberazione Nazionale annunciava la scelta di candidare per la quinta volta l'ottantunenne presidente in carica dal 1999, una candidatura di bandiera "perché abbiamo bisogno di stabilità e continuità", spiegava il leader del Fln. Che di fatto guida il paese dopo l'ictus che ha colpito Bouteflika nel 2013. Una continuità che interessa anche i paesi imperialisti europei, i principali utilizzatori del petrolio e del gas algerino che garantiscono la ricchezza ai vertici militari e alla borghesia che guidano il paese e non certo alle masse popolari. Masse popolari che hanno colto l'occasione della scadenza elettorale presidenziale per protestare anche per le loro condizioni di vita e lavoro che alimentano un flusso migratorio verso la ricca Europa. La rivolta popolare scavalcava le opposizioni parlamentari, dal Fronte delle Forze Socialiste al Partito dei lavoratori, al Movimento per la Società e la Pace che si limitavano a ritirare le candidature presidenziali o ad annunciare il boicottaggio del voto.

Bouteflika ha guidato il paese dal 1999 portando a compimento il cosiddetto "processo di riconciliazione nazionale" dopo gli anni della guerra civile iniziata dopo che la vittoria elettorale del Fronte di salute islamica del dicembre 1991 era stata annullata dal golpe del gennaio successivo. Un golpe "benedetto" nelle capitali imperialiste perché avrebbe fermato la crescita di partiti e di un movimento islamici che avrebbero potuto ribaltare in Algeria e negli altri paesi arabi i governi amici. La questione della cosiddetta "primavera araba" si ripresenterà lo stesso ma nel 2010, dopo quasi venti anni.

Il 24 febbraio Bouteflika partiva per la Svizzera per dei controlli di routine, il popolo algerino in piazza gridava un forte "No" al quinto mandato presidenziale e replicava le proteste nei giorni successivi fino al 10 marzo, al suo ritorno a Algeri. Quando il capo di Stato maggiore e vice-ministro della Difesa, il generale Ahmed Ghaid Salah, che a fine febbraio aveva attaccato le manifestazioni definendole un tentativo di tornare agli anni della guerra civile e minacciando un nuovo golpe, annunciava il passo indietro. Successivamente il presidente precisava i termini del passo indietro con la convocazione di una conferenza nazionale, guidata da una "figura indipendente, consensuale e d'esperienza", che entro la fine del 2019 dovrà scrivere una nuova costituzione, da approvare con un referendum popolare, e fisserà la data per le elezioni presidenziali.

LO DENUNCIA LA RELAZIONE DEI DIECI ESPERTI INDIPENDENTI

L'Onu: "L'Italia viola i diritti umani dei migranti"

Da pochi mesi l'Italia è entrata a far parte del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per il triennio 2019-21. Con un significativo biglietto da visita: l'accusa di violare i diritti umani dei migranti e le norme internazionali.

Lo scorso 21 novembre dieci Special Rapporteurs delle Nazioni Unite, dieci relatori speciali indipendenti che lavorano a indagini per conto del Consiglio Onu per i diritti umani, hanno inviato al governo italiano una comunicazione, resa nota solo ai primi di marzo, nella quale chiedono in particolare chiarimenti in merito a varie questioni, dalla criminalizzazione delle attività di ricerca e soccorso di migranti realizzate dalle Ong nel Mediterraneo alla politica dei "porti chiusi", il divieto di sbarco di migranti salvati nel Mediterraneo e tenuti segregati sulle navi.

Dal governo italiano non risultano al momento risposte alle denunce del rapporto Onu. La posizione dell'Italia resta quella espressa il 10 ottobre scorso sul portale della Farnesina dal ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Enzo Moavero Milanesi, che faceva una delle sue rare apparizioni e annunciava con soddisfazione "l'importante riconoscimento" dell'elezione dell'Italia al Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e prometteva che "nel corso del suo mandato triennale, l'Italia intende promuovere un approccio rigoroso verso il rispetto dei diritti umani nel mondo" e "rivolgerà una scrupolosa attenzione ad alcuni temi che reputa prioritari", fra questi "la condanna di tutte le forme di xenofobia; il contrasto delle discriminazioni a carattere religioso e la piena garanzia della libertà di religione; la protezione dei bambini e dei minori; la concreta tutela delle persone con disabilità; l'effettiva parità delle donne nella società; la lotta contro ogni tratta di esseri umani". "L'impegno italiano è di continuare a essere al fianco di chi difende e sostiene genuinamente i diritti umani", concludeva il pomposo comunicato del ministro Moavero che non inganna nessuno e che al contrario avrebbe dovuto invece dichiarare la completa inversione di rotta della politica razzista e xenofoba dei ducetti Salvini-Di Maio e del presidente del consiglio Giuseppe Conte. Glielo chiede persino l'Onu.

La relazione Onu denunciava che "l'assenza di una politica comune dell'Unione europea per il sostegno degli Stati Membri di frontiera" non può "essere utilizzata dalle autorità italiane come giustificazione per la violazione dei diritti fondamentali dei migranti e per il mancato rispetto degli obblighi internazionali", ossia il comportamento costante del ministro Salvini, coperto o assecondato a seconda degli episodi da Conte, Di Maio e Toninelli, solo per citare i principali protagonosti della politica razzista e xenofoba del governo italiano.

Gli attacchi diretti, compresi i procedimenti giudiziari e le campagne diffamatorie, contro i difensori dei diritti dei migranti, dalle associazioni della società civile impegnati in operazioni di salvataggio in mare o assistenza umanitaria a terra ai giornalisti che criticano l'operato del governo mettono in pericolo migliaia di vite, contribuiscono a stigmatizzare gli stranieri, rafforzano sentimenti xenofobi, secondo gli esperti Onu. La campagna contro le Ong, accusate di collusione coi trafficanti di esseri umani, denunciava la relazione, era iniziata alla fine del 2016 (col governo Renzi, ndr) e continuata "dall'ex vicepresidente della Camera dei Deputati, ora Ministro del lavoro e delle politiche sociali (Di Maio, ndr), che ha etichettato le Ong 'taxi del mare', nonché, l'attuale Ministro dell'Interno (Salvini, ndr), che ha definito le Ong che aiutano i migranti come 'vice-trafficanti'"; una campagna per la criminalizzazione dei difensori dei diritti umani, amplificata dai mezzi di informazione, che "si è concretizzata nell'avvio di procedimenti penali nei confronti delle Ong e dei loro equipaggi, indagati per il delitto di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare".

La relazione denunciava anche il Memorandum d'intesa con la Libia firmato nel febbraio 2017 dal governo Gentiloni che ostacolava il lavoro di soccorso delle Ong con l'applicazione di "un codice di condotta" concepito allo scopo e affidava il lavoro sporco di respingere i migranti e riportarli nei lager in Libia alla famigerata guardia costiera libica.

Tra gli episodi censiti dagli osservatori Onu, la relazione richiamava il divieto di fornire cibo e acqua a migranti e richiedenti asilo a Ventimiglia nell'agosto 2016, l'allontanamento dalla Città di Como degli attivisti dell'associazione "No Borders" che avevano fornito scorte di cibo ai migranti e partecipato a un'assemblea pacifica per l'apertura delle frontiere, i procedimenti penali dal 2017 a carico di Félix Croft che aiutava i migranti a passare la frontiera tra Italia e Francia.

La relazione inviata a Roma chiedeva al governo italiano una risposta entro 60 giorni da sottoporre alla valutazione da parte del Consiglio Onu per i diritti umani. Ma fin da subito il governo era invitato ad adottare alcune misure provvisorie necessarie per porre fine alle violazioni denunciate, evitarne delle nuove e sanzionarne i responsabili. Un invito caduto nel vuoto. Anche in questo caso il governo del cambiamento ha seguito il motto mussoliniano e tirato dritto sulla politica avviata dai precedenti esecutivi di Renzi e Gentiloni. Il cambiamento casomai è stato sui toni apertamente fascisti, razzisti e xenofobi, salvo quelli del ministro Moavero per il gioco delle parti o forse perché si sono dimenticati di avvisarlo.

Israele

NETANYAHU INCRIMINATO PER CORRUZIONE E FRODE

L'Onu accusa Israele per crimini di guerra a Gaza

Il primo ministro sionista, il boia Benjamin Netanyahu, sarà incriminato per tre casi di corruzione e frode dal procuratore di Tel Aviv Avichai Mandelblit. L'udienza per ufficializzare l'incriminazione avverrà dopo il voto delle elezioni politiche del 9 aprile, consentendo al premier di condurre una campagna eletorale nelle vesti di candidato e non di incriminato per tentare di portare a casa il risultato non scontato della sua conferma alla guida dell'esecutivo, ruolo che ha ricoperto dal 1996 al 1999 e ininterrottamente dal 31 marzo del 2009 a oggi.

Il più grave caso di corruzione per il quale è chiamato in causa Netanyahu si chiama "caso 4000" e riguarda le azioni compiute dal premier per favorire la compagnia di telecomunicazioni Bezeq anche con l'emissione di regolamenti costruiti appositamente anche nel ruolo di ministro delle Telecomunicazioni ricoperto ad interim. In cambio ha ottenuto l'appoggio del sito internet posseduto dal maggiore azionista della Bezeq, il milionario Shaul Elovitch. Nel "caso 2000" l'accusa cita Netanyahu per le pressioni sull'importante quotidiano nazionale *Yedioth Ahronoth* per una linea editoriale a lui favorevole in cambio del sabotaggio del concorrente *Israel Hayom*, il quotidiano free press più diffuso. Infine nel "caso 1000" al premier sarà contestata un'altra accusa di aver accordato favori politici a alcuni amici ricambiato da regali lussuosi del valore di 280 mila dollari.

Netanyahu si è difeso gridando al complotto ordito dall'opposizione per farlo fuori, sostenuto dai fedelissimi del suo partito, il Likud.

Ma, rispetto alle altre volte, nelle prossime elezioni c'è un'alternativa credibile e forte a quella di Bibi. E l'incriminazione del premier rappresenta agli occhi della nuova coalizione di centro sinistra un'opportunità da non lasciarsi sfuggire in una campagna elettorale che si preannuncia infuocata.

In attesa della formalizzazione dell'incriminazione per corruzione e frode, Netanyahu e il suo regime incassano l'accusa per crimini di guerra a Gaza da parte dell'Onu. A fine febbraio il presidente della Commissione d'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite sulle proteste nei territori palestinesi occupati, Santiago Caton, presentava i risultati dell'indagine svolta a Gaza con interviste e la visione di filmati che aveva portato a raccogliere le prove di crimini contro l'umanità commessi dall'esercito sionista contro le proteste palestinesi lungo i reticolati che cingono la striscia di terra palestinese. Nel corso delle ripetute proteste palestinesi della Grande Marcia del Ritorno che erano iniziate il 30 marzo 2018 per chiedere la fine del blocco israeliano e il diritto dei palestinesi di poter tornare ai loro villaggi di origine, i soldati sionisti avevano preso di mira bambini e persone facilmente identificabili come operatori sanitari e giornalisti. Assassinii veri e propri di manifestanti indifesi, circa 250 morti oltre a 6 mila feriti, secondo Caton: "i militari israeliani hanno violato la legge internazionale sui diritti umani e del diritto umanitario. Alcune di queste violazioni potrebbero costituire crimini di guerra o crimini contro l'umanità".

I criminali sionisti respingevano le accuse, definivano la relazione dell'Onu falsa e prevenuta e per bocca del ministro degli Esteri Yisrael Katz ribadivano che "nessuna istituzione può negare il diritto di Israele all'autodifesa e a difendere i propri cittadini e le frontiere dagli attacchi violenti", ribaltando i ruoli tra le vittime palestinesi e i carnefici sionisti. Che è peraltro accreditata da tutti i governi imperialisti amici di Tel Aviv, da Washington a Roma.

PER

Ambiente, clima, socialismo, proletariato al potere

CONTRO

Il capitalismo, le grandi opere, il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio

NO

Tav, Muos, Trivelle, Terzo Valico, Pedemontana, inceneritori, multinazionali dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti

SI'

● alla sicurezza idrogeologica e sismica dei territori ● alla riconversione energetica ● alla riduzione drastica delle fonti fossili e del gas ● al disarmo nucleare ● al dimezzamento delle spese militari ● alla riduzione ed al riciclo totale dei rifiuti

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

Stampato in proprio

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)